



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 27 SETTEMBRE 2024

Zes unica nel Mezzogiorno Visconti: «È un'opportunità fa leva contro la burocrazia»

Ferraioli, leader Confindustria: rinunciare al Made in Italy per noi è controproducente



Nico Casale

Zona economica speciale unica Mezzogiorno e autonomia differenziata sono i due temi principali al centro della prima giornata di Sud Nord Invest, evento promosso da Ficei e Consorzio Asi Salerno, che prosegue anche oggi alla Stazione marittima con, tra gli altri, il talk, "visioni e confronti sull'Italia: Sud chiama Nord", con gli interventi dei governatori di Puglia, Michele Emiliano (in collegamento), e Campania, Vincenzo De Luca. In chiusura, poi, saranno assegnati gli Asi Salerno Awards, premi rivolti alle aziende salernitane che si sono distinte per l'attuazione degli Esg.

L'ANALISI

Per il presidente di Ficei e Asi Salerno, Antonio Visconti, «la zes unica può essere un'opportunità», d'altra parte «noi siamo stati sempre convinti sostenitori che interventi straordinari e mirati per il Mezzogiorno, che

non puntassero all'assistenza quanto alla competitività, fossero importanti». «La zes utilizza, come prima leva, la sburocratizzazione e questo ci piace molto e siamo convinti che sia un modello da estendere a ogni livello», osserva Visconti, bollando come «un po' tiepido l'intervento sul credito d'imposta, ma il Governo è corso poi ai ripari, così come sono state introdotte misure sullo snellimento del costo del lavoro e di incentivo alle assunzioni». Da qui, conferma che «il giudizio è sicuramente positivo», ma «non basta» perché «riteniamo che il Governo debba puntare sui poli logistici strategici e individuare, come al Nord, delle zone logistiche semplificate e delle misure in più perché il Sud ha bisogno di recuperare soprattutto il gap infrastrutturale». Visconti, nel frattempo, guarda al domani dell'industria salernitana come «un futuro che ha piedi ben saldi nel territorio», sostenendo la necessità di «puntare sulle filiere tipiche del territorio, come agroindustria e manifattura di qualità». Per l'autonomia differenziata, Visconti richiama «il governo del territorio, quindi la disciplina industriale, la disciplina urbanistica» che «potrebbero variare da regione a regione e vedere regolamenti diversi tra di esse». «Ci potremmo ritrovare ad avere - avverte - venti sistemi diversi di gestione in tantissimi campi come la produzione e il trasporto di energia. Tutto ciò, da un lato potrebbe migliorare il rapporto tra le imprese e le istituzioni, potendo contare su una catena di gestione di comando più corta, ma dall'altro lato si potrebbe correre il rischio di favorire una frammentazione, una perdita di competitività del nostro sistema Paese».

I NODI

Il presidente di Unioncamere e Camera di Commercio di Salerno, Andrea Prete, si chiede: «Intendiamo semplificare il Paese e, poi, rischiamo che un'impresa, che semmai ha stabilimenti in più regioni, dovrà tener conto di legislazioni diverse, anche sul tema della sicurezza sul lavoro?». «Questa - dice - mi sembra una grande anomalia. Questa voglia di frazionare l'Italia a me non piace. Questa è una volontà dell'attuale Governo sulla quale nutro dei dubbi». Le aziende? Queste «cercano regole uguali», conclude Prete. Il sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli, bolla l'autonomia differenziata come «una scelta sbagliata clamorosamente, proprio come impostazione concettuale». «Abbiamo raggiunto - rammenta - il numero di firme sufficienti per mettere la legge al vaglio di un referendum nazionale e vedremo che succederà». Per il presidente di Confindustria Salerno, Antonio Ferraioli, l'Italia è riconosciuta a livello mondiale per «il Made in Italy e poter consentire alle Regioni di presentarsi come il Made in Veneto, il Made in Lombardia o il Made in Campania è una cosa assolutamente controproducente». «Determinati settori dell'economia nazionale - aggiunge - si distinguono proprio perché sono Made in Italy. Quindi, pensiamo a promuovere il Made in Italy, che tanti vantaggi ci può dare perché tutti ci riconoscono l'arte del saper fare, nella moda, nell'alimentare e in tanti altri settori». Quanto alla zes unica Mezzogiorno, per Ferraioli, «è sicuramente un'opportunità, ma è importante dotarla di fondi adeguati e possa svolgere un ruolo ulteriore di volano di sviluppo per l'economia del Mezzogiorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prete: aeroporto, oltre 80mila passeggeri e riscontri assai positivi dalle compagnie



IL FOCUS

L'aeroporto di Salerno-Costa d'Amalfi come ulteriore volano di sviluppo per il territorio. E i dati lo stanno confermando perché «l'aeroporto ha aperto l'11 luglio e i numeri, ad oggi, sono molto confortanti», premette Andrea Prete, presidente della Camera di Commercio di Salerno e di Unioncamere. «C'è un dato che è altamente significativo - spiega, a margine di Sud Nord Invest - noi, oggi, abbiamo avuto tredici destinazioni, abbiamo avuto praticamente più di 80mila passeggeri dall'11 luglio. Ma, soprattutto, quello che ha colpito tutti è il load factor, sarebbe la capacità di riempimento degli aerei, che è pari all'82%». «Cioè - chiarisce Prete - praticamente, gli aerei che sono arrivati a Salerno e partiti da Salerno erano pieni all'82%. E questo ha significato avere grande attenzione da parte delle compagnie aeree, che stanno guardando con molta attenzione al nostro aeroporto». Il leader del Sistema camerale italiano riconosce che, «rispetto ad altri aeroporti aperti da poco e soprattutto aeroporti non di città principali come è quello di Salerno, il Costa d'Amalfi sta avendo un riscontro molto positivo. Credo che l'aeroporto sarà una leva di sviluppo importante per il nostro territorio». Quanto al tema dei voli cargo, questo «è da verificare - precisa Prete - perché, sicuramente, va preso in considerazione e va valutato perché il cargo viaggia soprattutto di notte. Gli aerei cargo, alle volte, hanno bisogno di piste particolarmente lunghe». Ma, «è un tema - conferma - sul quale bisogna riflettere e sarà un'evoluzione anche quella. Però, per il momento, consolidiamo questa fase iniziale». Per il sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli, accanto all'allargamento del territorio di competenza dell'Asi, rammenta che il Consorzio, con il suo presidente Antonio Visconti, «ha messo mano a un importantissimo impianto di infrastrutture» e, quindi, «ci si dispone ad accogliere investitori». «C'è un plus - evidenzia Napoli - cioè l'aeroporto che pare che stia andando benissimo. Verificheremo anche la possibilità di un aeroporto che trasporti merci. In più, devo dire che c'è un che di positivo nell'economia e nell'imprenditoria che guarda con fiducia al futuro». Il presidente di Confindustria Salerno, Antonio Ferraioli, guarda alle infrastrutture come qualcosa di «assolutamente fondamentali» perché «le aziende, per poter operare, hanno bisogno di aree idonee innanzitutto. Quindi, il lavoro dei Consorzi Asi è indispensabile. Ci auguriamo che si continui a lavorare in questa direzione. Salerno ha lavorato molto bene e auguriamoci che possa farlo ancora meglio in futuro». Il leader degli industriali salernitani fa un riferimento alle infrastrutture e, in particolare, ad aeroporto e porto, in quanto «avere vie di comunicazione - sostiene Ferraioli - per avere un facile accesso ai grandi mercati internazionali, e l'Italia brilla soprattutto per le esportazioni, è fondamentale».

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Autonomia differenziata, il Paese rischia»

VISCONTI E PRETE AL CONVEGNO “SUD NORD INVEST”

«L'autonomia differenziata, posta nella riforma del titolo quinto della Costituzione, introdotta nel 2001, per anni è rimasta disattesa e questo Governo, proseguendo il lavoro iniziato dai governi precedenti, ha inteso rilanciare. L'autonomia differenziata prevederà nell'impianto attuale una contrattazione tra le Regioni e il Governo per la delega di una potestà legislativa esclusiva in una serie di materie relevantissime, che sono elencate nell'articolo 117 della Costituzione. Molte impattano anche la politica industriale». Lo ha detto ieri **Antonio Visconti**, presidente Ficei e Consorbimba, zio Asi di Salerno in apertura dell'evento “Sud Nord Invest” in corso alla Stazione Marittima di Salerno.

«Immaginiamo nell'ambisportate to del governo del territorio, quindi la disciplina industriale, la disciplina urbanistica che potrebbero variare da regione a regione e vedere regolamenti diversi tra di esse - ha aggiunto - Ci potremmo ritrovare ad avere 20 sistemi diversi di gestione in tantissimi campi come la produzione e il trasporto di energia. Tutto ciò un lato potrebbero migliorare il rapporto tra le imprese e le istituzioni, potendo contare su una catena di gestione di comando più corta, ma

dall'altro lato si potrebbe correre il rischio di favorire una frammentazione, una perdita di competitività del nostro sistema Paese». «L'Italia è una parte importante dell'Europa, ma l'immagine di andare a frazionare il Paese in particelle non convince, immaginiamo cosa succederà se accadesse questo. State certi che poi, una volta entrata in vigore l'autonomia differenziata e frazionato il Paese in settori regionali, nel loro interno ci saranno le province più ricche e le province più povere. Cominceranno a dire: ma perché i soldi devono rimanere solo nella regione? Dobbiamo ritornare alle province perché certe province hanno prodotto di più di altre » rileva invece **Andrea Prete**, presidente di Unioncamere che aggiunge: «il tema mi è sembrato, lo dico serenamente, una cambiale da pagare per il governo».

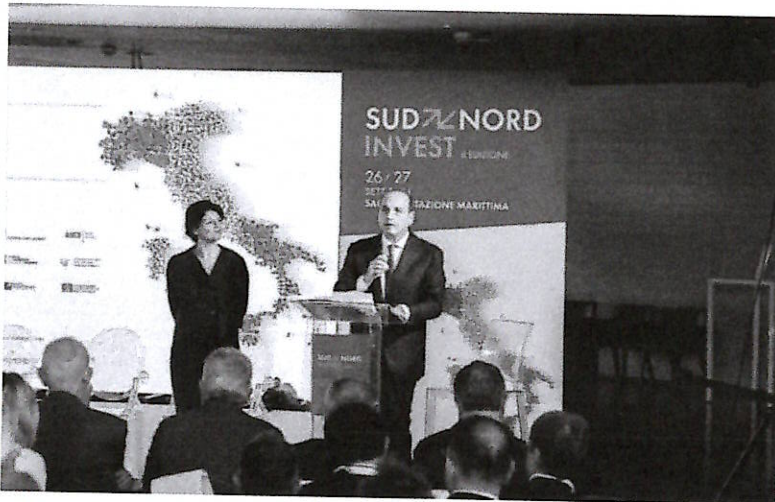
riproduzione riservata



L'intervento di Antonio Visconti

Il fatto - Il presidente Antonio Visconti (Ficei e Asi Salerno): "Regole varieranno tra regioni, un danno per il sistema"

Vertici dell'industria campana bocchiano l'autonomia: "così spaccherà il Paese"



Il presidente Antonio Visconti

La giornata si concluderà con i saluti di Emiliano, Presidente Regione Puglia

«L'autonomia differenziata, posta nella riforma del titolo quinto della Costituzione, introdotta nel 2001, per anni è rimasta disattesa e questo governo, proseguendo il lavoro iniziato dai governi precedenti, ha inteso rilanciare. L'autonomia differenziata prevederà nell'impianto attuale una contrattazione tra le regioni e il governo per la delega di una potestà legislativa esclusiva in una serie di materie rilevanti, che sono elencate nell'articolo 117 della Costituzione. Molte impattano anche la politica industriale». Lo ha detto Antonio Visconti, presidente Ficei e Consorzio Asi di Salerno in apertura dell'evento "Sud Nord Invest" in corso alla Stazione Marittima di Salerno. «Immaginiamo nell'ambito del governo del territorio, quindi la disciplina industriale, la disciplina urbanistica che potrebbero variare da regione a regione e vedere regolamenti diversi tra di esse. Ci potremmo ritrovare ad avere 20 sistemi diversi di gestione in tantissimi campi come la produzione e il trasporto di energia. Tutto ciò un lato potrebbero migliorare il rapporto tra le imprese e le istituzioni, potendo contare su una catena di gestione di comando più corta, ma dall'altro lato si potrebbe correre il rischio di favorire una frammentazione, una perdita di competitività del nostro sistema Paese» ha sottolineato Visconti. Per il presidente di Confindustria Salerno, Antonio Ferraioli, l'Italia è riconosciuta a livello

mondiale per «il Made in Italy, e poter consentire alle regioni di presentarsi come il Made in Veneto, il Made in Lombardia, piuttosto che il Made in Campania, è una cosa assolutamente controproducente. Due settori come la moda e l'agroalimentare sono un pilastro dell'export a livello nazionale, non a livello territoriale. Siamo riconoscenti perché come italiani sappiamo fare bene le cose. Mi auguro che si possa trovare una soluzione perché, sono convinto, andare al referendum sarebbe negativo proprio per l'unità stessa del Paese». «La posizione di Confindustria Campania è quella che ha anticipato l'amico Antonio Ferraioli, ma noi l'approccio che abbiamo avuto rispetto a questa norma è e deve essere per forza laica perché credo che proprio questo approccio ci dia maggiore forza per demolire questa riforma» ha affermato invece Emilio De Vizia, presidente di Confindustria Campania. «Corriamo - ha spiegato ancora - il rischio di fare un passo in avanti e tre indietro. Sarebbe utile che sulle riforme istituzionali, i partiti tutti si ritrovasse e discutessero. Non credo che ci voglia molto per dire che è una legge un po' pasticciata, un po' fatta in fretta. Una legge che può dare una serie di competenze a regioni che hanno natura e storia diverse. A regioni che hanno 10 milioni di abitanti, e a regioni che ne hanno 100 mila. Credo che sia davvero un qualcosa che non porterà be-

«
Ci potremmo ritrovare ad avere 20 sistemi diversi di gestione in vari campi
»

nefici ma appesantirà la vita di tutti». «L'Italia è una parte importante dell'Europa, ma l'immagine di andare a frazionare il Paese in particelle non convince, immaginiamo cosa succederà se accadesse questo. State certi che poi, una volta entrata in vigore l'autonomia differenziata e frazionato il Paese in settori regionali, nel loro interno ci saranno le province più ricche e le province più povere. Cominceranno a dire: ma perché i soldi devono rimanere solo nella regione? Dobbiamo ritornare alle province perché certe province hanno prodotto di più di altre» rileva invece Andrea Prete, presidente di Unioncamere che aggiunge: «il tema mi è sembrato, lo dico serenamente, una cambiale da pagare per il governo». «È vero che in tutti i decenni che ci hanno preceduto ci sono state delle misure per rilanciare lo sviluppo, per rilanciare le imprese, però queste misure viaggiano molto spesso in una cornice ben definita di quello che è lo sviluppo del Paese. Oggi

parliamo di Stati Uniti d'Europa e noi parliamo invece di Stati divisi in Italia, cioè un paradosso veramente di grande dimensione» ha detto invece Costanzo Carrieri, vicepresidente Ficei e presidente del Consorzio Asi di Taranto. «Bisogna - ha continuato - avere una logica e un quadro d'insieme. È vero che molto spesso queste risorse vengono messe a disposizione, a nord con le Zls, le zone logistiche semplificate, al sud con la ZES unica, però è comunque vero che manca un quadro di coesione, manca una strategia, manca una visione di insieme che possa dare al Paese connotati sani, connotati veri, connotati concreti di una politica che possa permetterci di competere non al nostro interno, dove molto spesso siamo costretti ad azzannarci. Ci deve permettere di agire e di confrontarci oltre confine con un mercato certamente globale». Oggi saranno affrontati i talk: "Le infrastrutture che uniscono il Paese", tema rilevante per Salerno, che lo scorso luglio ha celebrato l'avvio delle attività del suo aeroporto; "Visioni e confronti: il Legislatore Nazionale", "Visioni e confronti: il Legislatore Regionale", e "Visioni e confronti sull'Italia: Sud chiama Nord". La giornata si concluderà con i saluti in collegamento di Michele Emiliano, Presidente della Regione Puglia, e un'intervista al Presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca a cura del giornalista del Corriere della Sera Nicola Saldutti. Infine, premiazione delle aziende partecipanti alla seconda edizione degli ASI Salerno Awards, il contest promosso dal Consorzio ASI Salerno che valorizza le

buone pratiche ESG, di innovazione e sostenibilità, in collaborazione con l'Osservatorio ESG della Sapienza Università di Roma e la Fondazione Saccone. "Sud Nord Invest" rappresenta un'opportunità unica per mettere in comunicazione due anime dell'Italia spesso percepite come distanti. L'evento mira non solo a discutere le implicazioni dell'autonomia differenziata, ma anche a creare un terreno comune su cui costruire un futuro più coeso e sostenibile per il Paese. «Questo evento rappresenta un'importante occasione di confronto sul futuro dell'industria italiana e sulla necessità di unire il Paese in una visione di sviluppo comune. Salerno è al centro del dibattito nazionale e grazie alla presenza di istituzioni, imprese e consorzi, possiamo delineare un percorso innovativo per la crescita imprenditoriale e la transizione green. È fondamentale approfondire tutte le tematiche di più stretta attualità, tra cui l'autonomia differenziata, per fornire un quadro completo a imprese e cittadini», ha detto Antonio Visconti, Presidente Ficei e Consorzio Asi Salerno. L'evento è patrocinato da Regione Campania, Provincia di Salerno, Comune di Salerno, Unioncamere, Camera di Commercio di Salerno, Coldiretti Campania, Confindustria Campania, Confindustria Salerno, Ance Aies Salerno, Sviemez, Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Salerno, Ordine degli Avvocati di Salerno, Ordine degli Architetti di Salerno, Ordine degli Ingegneri di Salerno, Ordine dei Consulenti del Lavoro della Provincia di Salerno, BCC Aquara, Banca Campania Centro, BCC Capaccio Paestum Serino, BCC Magna Grecia, Banca Montepulciano, Fondazione Cassa Rurale Battipaglia, Kyoto Club, Enel X, Sellalab, Symbola. Partner strategici: Osservatorio ESG Ability Sapienza Roma, Gruppo Stratego, Fondazione Saccone. L'evento è supportato da Convergenze e GBSAPRI Broker assicurativo.

«
L'evento mira a creare un terreno comune per un futuro più coeso
»

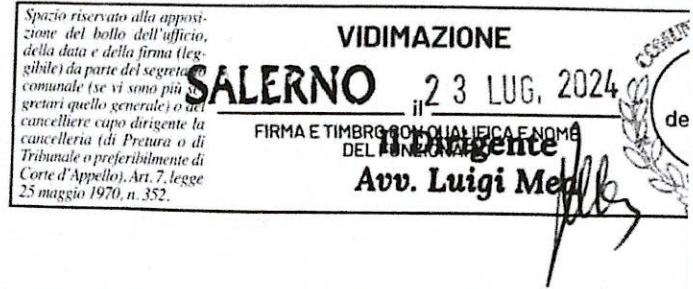
red.cro

La riflessione - Legge continua a segnare il dibattito politico a livello nazionale, animando scontro tra Governo e opposizione

Autonomia Differenziata: Presentate firme per l'abolizione, si lavora ai Lep

REFERENDUM PER L'ABROGAZIONE DELLA LEGGE SULLA AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Richiesta di referendum abrogativo n. 24A03523 annunciata nella «Gazzetta Ufficiale» Serie Generale n. 157 del 06-07-2024



«Volete voi che sia abrogata la legge 26 giugno 2024, n. 86, "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione"»

Il sottoscritto, letto l'informativa presente sul sito www.referendumautonomiadifferenziata.com/privacy, e quindi informato delle finalità e della possibilità di esercitare i diritti dell'interessato scrivendo al [indirizzo](mailto:info@referendumautonomiadifferenziata.com) info@referendumautonomiadifferenziata.com

Abrogazione dell'autonomia differenziata

La legge sull'autonomia differenziata continua a segnare il dibattito politico a livello nazionale, animando non solo lo scontro tra Governo e opposizione ma diventando un vero e proprio tema culturale su cui giuristi, economisti e rappresentanti della società quotidianamente si confrontano. La portata di tale riforma è assai ampia; essa conclude quel percorso riformatore iniziato nel lontano 2001 con la legge sul Titolo V andando certamente a rivoluzionare e ridistribuire le competenze, in determinate materie, tra Stato e Regioni. Nonostante più richiami ai principi di unità e indivisibilità della Repubblica - ribaditi sia da esponenti di governo che trascritti nel testo della riforma -, la preoccupazione che l'adozione delle disposizioni contenute nel testo di legge - approvato da entrambi i rami del Parlamento - aumenti la frammentazione e amplii quel processo di disgregazione tra le regioni del Nord e del Sud è evidente e in parte anche condivisibile. Ciò suscita indignazione in coloro che temono ripercussioni dannose sulla sua incidenza sull'economia e sui servizi in particolare nelle regioni del Sud. Proprio ieri, 26 Settembre 2024, è stata la giornata in cui i leader del campo largo hanno presentato in Corte di Cassazione circa 1,3 Milioni di firme raccolte - a partire dal 20 luglio scorso fino al 15 Settembre - al fine di procedere al referendum abrogativo della

legge sull'autonomia (c.d. Legge Calderoli). Parola ora alla Suprema Corte, la quale dispone del termine di trenta giorni per dichiarare la legittimità del quesito che dovrà essere poi confermata entro il 20 gennaio 2025 dalla Corte Costituzionale. Possibili date per il referendum, se saranno raccolte le firme necessarie, sono individuate tra il 15 aprile ed il 15 giugno del prossimo anno. Il tutto accade nel mentre il Cnep (Comitato per l'individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali), presieduto dal giurista Sabino Cassese e composto da un prestigioso gruppo di esperti - 61 tra le massime autorità e vertici del campo amministrativo e accademico, del diritto costituzionale, europeo ed internazionale, dell'economia e della matematica - si riuniva nella sua composizione plenaria lo scorso 25 settembre relazionando sulla proposta di procedura utile alla classificazione delle ipotesi Lep in una ottica di offrire uno strumento alla Commissione tecnica per i fabbisogni standard (Ctfs) - organo deputato all'adozione dei Lep e incaricato della concertazione tra Stato e Regioni - sempre a supporto della Cabina di regia Lep. Il tutto è guidato da due capisaldi fondamentali, ovvero quello di garantire l'equilibrio tra fabbisogni standard e reali disponibilità finanziarie.

La preoccupazione che l'auto-

“
La riforma conclude
grifomatore iniziato
nel lontano 2001 con
la legge sul Titolo V
”

nomia possa essere uno strumento che miri ad aumentare la frammentazione - difficile non ammettere che attualmente già esiste - tra le regioni della penisola è la principale motivazione sollevata dalle forze di opposizione per contrastare la riforma. Ma c'è anche un altro motivo per cui i cittadini non hanno ben compreso il senso di questo processo riformatore e dei suoi risvolti in seguito alla futura entrata in vigore: sicuramente il dibattito interno che si è aperto tra i partiti della maggioranza - facciamo riferimento alla lettera con cui Antonio Tajani ha deciso di sollevare dubbi e perplessità sull'entrata in vigore dell'autonomia -, non hanno ancora oggi consentito ad una grande fetta di italiani di ben comprendere il vero senso della riforma delle autonomie. Difatti se si fa riferimento alla convenienza socio-economica di tale scelta, dal testo della riforma emerge con chiarezza il riferimento al principio solidari-

stico e al tema della coesione nazionale, ma soprattutto si sta commettendo l'errore di guardare alla determinazione dei Lep come un pericolo quando ancora questi sono un contenitore vuoto tutto da riempire. Qui entra in gioco proprio il Cnep, quale collegio di esperti deputati nel suggerire l'individuazione dei criteri utili alla determinazione dei Lep. In un primo momento l'orientamento sembrava propendere verso l'utilizzo del criterio della "spesa storica": cioè una Regione del Sud, dove la spesa è minore, potrebbe ricevere meno fondi ed essere così nettamente penalizzata. Differentemente, il criterio del "fabbisogno standard" nell'assegnazione delle risorse finanziarie agli enti territoriali, permette il superamento del vecchio criterio della spesa storica - parametro che non è in linea generale coerente con i principi di tutela effettiva e uniforme dei diritti civili e sociali nel territorio nazionale - permettendo così un potenziamento dei servizi erogati sul territorio con l'assegnazione di risorse aggiuntive laddove il fabbisogno standardizzato sia superiore alla spesa storica: spesso alla insularità, alle isole minori, alle montagne, alle aree marginali. Dunque senza Lep e il loro finanziamento, che dovrà essere esteso anche alle Regioni che non chiederanno la devoluzione, non ci sarà autonomia. La riforma, approvata in data 18.06.2024, non prevede la fissazione dei

Lep. Questi ultimi, alla cui introduzione le nuove norme sono subordinate, dovranno essere adottati dal governo con uno o più decreti legislativi entro 24 mesi dall'entrata in vigore della legge (che in questo senso agisce come una legge-delega). Stato e Regioni, una volta avviato il percorso di autonomia, avranno tempo 5 mesi per arrivare a un accordo. In sintesi, si svolgerà un negoziato tra Governo e ogni Regione che avrà chiesto l'autonomia rafforzata, con il Consiglio dei ministri poi che approverà un'intesa preliminare e su di essa esprimeranno un parere la Conferenza unificata (i rappresentanti delle autonomie locali) e le competenti commissioni parlamentari, le quali si esprimeranno con "atti d'indirizzo". Dunque, in sintesi, il cammino è ancora lungo. Quel che certamente è indubbio è che bisognerà vigilare attentamente su una corretta determinazione dei costi e dei fabbisogni standard, e quindi dei Lep, cominciando da una ricognizione della spesa storica dello Stato in ogni Regione nell'ultimo triennio. Servono prese di posizione non ideologiche, non bendarsi gli occhi per partito preso ma piuttosto perseguire degli obiettivi che vadano verso una riorganizzazione del funzionamento delle macchine amministrative, il tutto in un'ottica di sviluppo delle regioni del Sud.

Genaro D'Amico

Il report - A fare il punto della situazione Giovanna Baldi, direttore dell'Inps di Salerno nel corso del convegno dell'Usb

Nel 2023 aumento del 20% dei contratti a tempo indeterminato



di Erika Noschese

Post covid sono in aumento i contratti a tempo indeterminato. A renderlo noto la dottoressa Giovanna Baldi, Direttore Inps di Salerno che ieri mattina, nell'ambito del convegno organizzato dall'Usb ha presentato una relazione sul Pubblico impiego con un focus particolare ai riflessi che coinvolgono i cittadini utenti del servizio pubblico. Il direttore dell'Inps

di Salerno ha spiegato che nel 2023, rispetto all'anno precedente, si è registrato un 20% di aumenti in più dei contratti a tempo indeterminato. «Questo consegue al periodo di crisi che c'è stato dopo la pandemia, è un tessuto che lascia ben sperare anche per il futuro», ha spiegato la dottoressa Baldi. Intanto, il prossimo 15 ottobre presso la Camera di Commercio ci sarà la presentazione del bilancio sociale: «la sede di Salerno riflette quello che

Nel riquadro Giovanna Baldi

«**«Oggi l'Inps vede un'evoluzione molto importante in termini digitali»**

è il dato Nazionale, anche se c'è una ripresa dell'occupazio-

Il 15 ottobre ci sarà anche la presentazione del bilancio sociale 2023 dell'Inps

zione e si è registrato, almeno nell'anno 2023, un aumento dei contratti a tempo indeterminato - ha dichiarato la dottoressa Baldi - Quello che cercheremo di fare nell'anno in corso e che l'istituto sta spingendo fortemente è un'azione di sensibilizzazione verso i giovani: avvicinarsi al mondo dei giovani perché la previdenza deve interessarli fin dall'ingresso nel mondo del lavoro perché le pensioni di domani si costruiscono con il buon lavoro di oggi ed è quello che la sede di Salerno si impegnerà a fare anche nell'immediato futuro con incontri presso le scuole di informazione previdenziale che già si sono svolti nella scorsa primavera e che riprenderemo nel mese di ottobre con gli istituti scolastici che ce ne hanno fatto richiesta». Focus del convegno, per quanto concerne l'istituto di previdenza sociale, il contesto in grande evoluzione. «L'Inps, in questi ultimi anni, è stata attraversata da un grande processo di innovazione tecnologica, abbiamo messo competenze e risorse a supporto dell'intelligenza artificiale per rendere i servizi sempre più accessibili, molte

istanze di servizio oggi sono attivabili direttamente da uno Smartphone, tramite lo spid e molte domande, grazie all'intelligenza artificiale, sono anche precompilate. Faccio riferimento, per esempio all'Isce, trasversale per molte prestazioni, alla domanda di pensione di reversibilità questo però non ha fatto venir meno il valore dell'ascolto e la vicinanza ai territori di riferimento perché, per tutti coloro che non hanno dimestichezza con l'uso del digitale o necessitano di una informazione o di una consulenza personalizzata, sono attivi i nostri sportelli su tutto il territorio provinciale per un appunto consulenza in presenza. Ci tengo a sottolineare che al centro di ogni riorganizzazione che l'Inps approccia ci sono e ci saranno sempre le persone; noi misuriamo attualmente la nostra attività sulla base di quello che è la sostenibilità e il valore pubblico che riusciamo a creare per la collettività di riferimento», ha poi spiegato la direttrice a margine dell'incontro "Lavoro, pensioni, pubblico impiego ieri ed oggi", organizzato dalla sezione locale dell'Usb Salerno.

Il fatto - **«Abbiamo sorvegliato 60 km di costa con l'ultraleggero grazie ad Airpatria Club e supporto della Regione Campania»**

Ondata di nidi di tartaruga marina in Campania: Salerno tra le province più gettonate

Il 2024 segna un nuovo record per le nidificazioni della tartaruga marina Caretta caretta in Italia. Sono infatti registrati 601 nidi sulle nostre coste, il dato più alto mai raggiunto. Un risultato straordinario, frutto del lavoro costante di monitoraggio e protezione dei nidi svolto da centinaia di volontarie e volontari, grazie anche al progetto Life TurtleNest, cofinanziato dal programma europeo LIFE, che mira a proteggere i siti di ovodeposizione della tartaruga marina sulle coste mediterranee di Italia, Spagna e Francia. L'elaborazione di Legambiente sui dati di Tartapedia.it, fa emergere che la Campania è la terza regione più gettonata da mamma tartaruga (104 nidi), dislocati specialmente nella provincia di Salerno: 66 sono tra i territori di Ascea Marina, Eboli e Marina di Camerota. 19 i nidi in provincia di Caserta tra Castel Volturno, Sessa Aurunca e Mondragone. Trovati nidi anche sull'isola di Ischia e in provincia di Napoli. Un grande risultato ottenuto grazie all'impegno delle diverse realtà presenti sul territorio, che uniscono i loro sforzi nel network collaborativo Caretta In Vista sotto il coordinamento della Stazione Zoologica Anton Dohrn. Secondo stime indicative, si ipotizza che i nuovi nati di origine

campana saranno circa 6.700. In testa alla classifica del boom italiano c'è la Sicilia (190 nidi). Seguono la Calabria (147), la Campania (104), la Puglia (99), la Toscana (24), il Lazio (14), la Sardegna (7), la Basilicata (7), la Liguria (5), il Molise (2), l'Abruzzo (1) e le Marche (1). «Abbiamo sorvegliato 60 km di costa con l'ultraleggero grazie alla collaborazione con il Airpatria Club e il supporto della Regione Campania - commenta Sandra Hochscheid, ricercatrice della Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli e responsabile scientifico del Progetto Life TurtleNest - ciò ci ha permesso di aumentare il numero dei nidi censite e protetti dai pericoli di inondazione e dell'inquinamento luminoso. La maggior parte dei nidi è stata trovata su spiagge caratterizzate da un'elevata pressione turistica, questo ha il vantaggio che le tracce lasciate dalle femmine nidificanti o dai loro piccoli possono essere notate e segnalate dalle persone; tuttavia, pone anche una sfida immensa per la gestione e la protezione di questi nidi e dei piccoli che emergono, minacciati dall'inquinamento luminoso e dai comportamenti, da parte di chi frequenta la spiaggia, non adeguati alla tutela della specie». Il fenomeno a cui stiamo assistendo,

è dovuto a una combinazione di diversi fattori. Se da un lato l'aumento delle temperature legato ai cambiamenti climatici ha favorito l'ampiamiento dell'areale di nidificazione della Caretta c., dall'altro l'incremento degli sforzi di monitoraggio lungo le coste italiane ha permesso di individuare e proteggere un maggior numero di nidi. Inoltre, i progetti di conservazione della tartaruga marina realizzati negli ultimi 25 anni, grazie al programma di finanziamento europeo Life, hanno migliorato in maniera significativa lo stato di conservazione della specie e degli ecosistemi marini. Proprio quest'anno Life TurtleNest ha lanciato i protocolli "Amici delle tartarughe marine", ossia dei patti di collaborazione rivolti a Comuni, Aree protette e stabilimenti balneari. Grazie agli accordi tali soggetti si impegnano a rispettare le indicazioni, elaborate e fornite dal partenariato di Life TurtleNest, per una gestione responsabile delle spiagge, potenzialmente di nidificazione delle Caretta c. Altra importante innovazione introdotta dal progetto è la squadra dei Tartadogs, unità cinofile adeguatamente formate per la ricerca delle uova di C. caretta, che hanno affiancato il personale esperto.

«L'economia del mare muove il 20% del Pil»

L'indagine dell'Osservatorio di Unioncamere e di Ambrosetti individua 20 settori L'Italia ha il primato europeo e il Mezzogiorno un ruolo guida grazie anche al Pnrr



IL RAPPORTO

Antonino Pane

Come valore reale nell'economia del mare l'Italia vale di più di ogni altro Paese europeo. L'Osservatorio Nazionale sull'Economia del Mare - OsserMare, insieme al Centro Studi delle Camere di Commercio Tagliacarne di Unioncamere (che fa parte del Sistema Statistico Nazionale), che da anni osserva con attenzione questo settore, ha scelto Palermo per sottolineare che nel medio periodo il valore dell'economia del mare italiana arriverà al 20% del Pil. «I nostri numeri - ha detto il coordinatore dell'Osservatorio, Antonello Testa - vengono ripresi a livello nazionale da tutte le istituzioni e dai più importanti stakeholder per legiferare, programmare e approfondire studi e proiezioni. Sono presi ad esempio anche in Europa per alcune buone pratiche adottate. Con la direzione generale Mare Europeo siamo in costante contatto per valutare alcuni allineamenti tra il nostro Rapporto e il loro. Infatti, anche nelle prossime settimane, abbiamo programmato un altro incontro». Il Forum "Risorsa Mare" in corso al Marina Convention Center di Palermo, è dunque diventato un faro straordinario sulla Blue Economy. Testa, infatti, ha insistito molto proprio sui dati osservati che pongono il mare al centro del dibattito sul futuro del Paese. E se tanto mi da tanto, i maggiori benefici arriveranno proprio dal Mezzogiorno grazie ai grandi investimenti infrastrutturali che con il Pnrr si stanno facendo nei porti meridionali. «Il valore reale dell'Economia del Mare - ha sottolineato Testa -

prodotto dall'Italia pone la nostra nazione come leader nel contesto Euro-mediterraneo. Tuttavia, l'Europa, utilizzando parametri e annualità diverse, ci colloca oggi, come abbiamo visto, al 4° posto, il che non dà il giusto riconoscimento a una nazione che è il pontile naturale in quest'area, circondata dal mare e che, dai numeri reali sul valore espresso dalla sua Blue Economy, è al 1° posto in Europa. Oggi siamo qui, in questa bellissima regione, la Sicilia, che da sempre esprime al massimo la sua vocazione marittima e siamo felici di essere qui a Risorsa Mare e di aver contribuito, con gli studi e dati di OsserMare del sistema camerale, all'ottimo lavoro del team Ambrosetti».

I DATI

Ma vediamo i numeri. «Gli studi portati avanti e i dati dicono - conferma Testa - che il trend crescerà ancor di più se sapremo sfruttare al meglio ogni filiera che compone questo importante settore. L'Italia, per le sue caratteristiche Blu uniche, vedrà il suo valore aggiunto, la sua occupazione e il suo fatturato crescere in modo esponenziale, semplicemente misurando un perimetro ancora più ampio. Teniamo presente che rispetto alle 7 filiere analizzate e alle 16 direttrici identificate dal Piano del Mare per l'Economia del Mare Italiana, i settori economici reali che il nostro Paese esprime nel mare sono più di 20. Quindi i trend ci indicano che, attraverso un aumento incrementale e un'estensione del perimetro, possiamo stimare un valore aggiunto diretto e indiretto dell'Economia del Mare Italiana, che nel medio termine supererà il 20% del Pil nazionale». L'Osservatorio ha identificato anche i settori trainanti. Secondo la classifica presentata a Palermo saranno sicuramente il turismo costiero, il turismo crocieristico; il settore della nautica di eccellenza, il cui brand Made in Italy è già riconosciuto nei mercati globali. Bisogna poi sommare le capacità progettuali e gestionali legate alla portualità turistica italiana: «Ci qualificherà come il top di gamma internazionale», ha sottolineato Testa. In un panorama come questo le opportunità per il Sud sono straordinarie ed è qui che affondano le radici del cambio di paradigma.

Un'altra grande scommessa, infatti, è quella di diventare non solo il principale Hub turistico, ma anche un Hub energetico, con potenzialità enormi per il Sud. Testa ha indicato anche un «Hub di rete Euro-mediterraneo, per il quale integreremo dati e valori esistenti. Inoltre, le competenze altamente qualificate che esprimiamo saranno, con la strategia giusta, ancora più appetibili per il mercato interno ed estero. Questo sarà possibile anche grazie a una politica più performante di crescita degli istituti nautici, degli Its, dei percorsi universitari, e attraverso una formazione scolastica (elementare, media e superiore) legata al mare e alla consapevolezza di essere una nazione di mare». Antonello Testa ha anche ripreso i temi posti sul tavolo dal presidente Giovanni Acampora: «Solo con una visione unitaria dell'Economia del Mare possiamo vincere la scommessa, attraverso due progetti ambiziosi: "Economia del Mare 5.0" e lo "Sportello Unico Nazionale sull'Economia del Mare". Naturalmente, guardiamo con attenzione ai settori emergenti, come quello dell'Underwater, che stiamo già monitorando e studiando. Nel 2025 saremo in grado di mettere a sistema l'osservazione di ciò che si produce sotto il livello del mare, come abbiamo fatto dodici anni fa con il primo rapporto nazionale sull'Economia del Mare».

Per Testa tutta l'Italia potrà beneficiare di una messa a sistema dell'intera Economia del Mare, dal Sud al Centro al Nord. Il Sud, in particolare, esprime già un grande potenziale di espansione, anche se è già trainante in questa economia, mentre il Nord e il Centro esprimono una forte economia d'indotto, come possiamo vedere dai moltiplicatori regionali. È corretto parlare dell'Italia e delle sue caratteristiche marittime come di un Sistema Mare economico unico, integrato e completo, che non ha paragoni con nessun'altra nazione. La forza della nostra nazione è che esprime naturalmente tutte le economie legate al mare, e potrà esprimerne di nuove. Quindi, la visione unitaria sarà la svolta, se saremo in grado di coglierla, abolendo le visioni limitate ai singoli settori e alle singole competenze. L'Italia con il Mare può e deve crescere tutta insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

eBay, le imprese campane superstar nell'export il 94% vende all'estero

LO SCENARIO

Mariagiovanna Capone

Il Sud è in testa alla classifica della Densità digitale delle piccole imprese online attive su eBay. A guidare la graduatoria italiana è la Campania, che si attesta anche tra le più attive in Europa, posizionandosi al secondo posto dopo la tedesca Oberpfalz e superando Regioni più ricche e sviluppate. Le piccole imprese campane eccellono anche in termini di export: ben il 94% esporta i propri prodotti e il 45% vende in media in almeno 10 mercati internazionali. Il report di eBay sul business delle imprese italiane attive sul marketplace mostra un dato sorprendente per alcuni, ma di cui, in fondo, ci stavamo accorgendo: il Mezzogiorno cresce, e la Campania è la Regione che contribuisce maggiormente a ridurre il divario tra Nord e Sud. Digitalizzazione ed e-commerce contribuiscono quindi concretamente a supportare il business delle piccole imprese, anche se lontane da poli industriali e hotspot tecnologici. Dopo la Campania, troviamo cinque regioni tutte del centro-Sud.

La Densità digitale eBay è un indicatore delle attività delle piccole imprese che operano sulla piattaforma su base pro-capite, facilitando il confronto del livello di attività imprenditoriale tra Regioni con livelli e profili demografici molto diversi. Il sito fondato nel 1995 da Pierre Omidyar e arrivato nel 2001 in Italia, si basa sull'applicazione di condizioni di mercato eque per le piccole imprese, che operano quindi in un panorama eterogeneo. Nei primi sei posti della classifica che definisce un dinamismo eccezionale nell'e-commerce troviamo Campania, Abruzzo, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia. La Campania, oltre a essere prima in Italia è anche seconda nei 27 Stati membri europei, preceduta soltanto dalla regione tedesca dell'Alto Palatinato (Oberpfalz). Questo nonostante presenti la più alta percentuale di popolazione a rischio di povertà o di esclusione sociale (46,3%) e il più alto tasso di disoccupazione (17,1%) e il terzultimo PIL regionale pro-capite tra le Regioni italiane secondo EuroStat.

Il dinamismo online delle piccole imprese campane è espresso dai numeri: ben il 94% esporta i propri prodotti all'estero, e vende in 13 mercati internazionali destinazione dell'export, mentre il 45% esporta in almeno 10 mercati e il 27% in almeno 4 continenti. Il primato campano sul marketplace eBay fa anche da traino, infatti secondo il report «aiuta le aziende italiane a raggiungere i mercati esteri». Due gli imprenditori campani hanno partecipato alla presentazione del report: si tratta di Emanuele Iodice della Bruno Tras. Ferr. di Torre Del Greco, azienda da anni tra i leader del settore automotive, con 98,8% di Feedback positivi e 87 mila oggetti venduti; e Maria Gabriella Russo di You Dream Italy di Napoli, specializzata in prodotti enogastronomici italiani con 96,7% di Feedback positivi e 19 mila oggetti venduti.

IL MEZZOGIORNO

Il successo nell'e-commerce non è legato esclusivamente alla presenza di grandi centri urbani, ma può fiorire anche in contesti territoriali diversi. Esse rappresentano la colonna portante della struttura socio-economica italiana e contribuiscono all'occupazione e alla produzione nazionale più di quanto non avvenga in gran parte dell'Europa occidentale. Sono presenti in percentuale maggiore nel Mezzogiorno rispetto al Nord, e hanno risentito di alcuni svantaggi, quali la minore efficienza, produttività e capacità di ripresa rispetto alle grandi imprese. Elementi che, secondo alcuni, contribuirebbero al rallentamento dell'economia italiana. Sembra, infatti, che la digitalizzazione stia aiutando a colmare il divario Nord-Sud e in alcuni casi addirittura capovolgendo lo scenario. Offrendo condizioni di concorrenza eque, la piattaforma di e-commerce sta consentendo alle piccole imprese del Sud di accedere ai consumatori di tutto il Paese, Europa e di ogni angolo del mondo. I numeri delle regioni meridionali (con una sola del Centro che eccelle) subito dopo la Campania lo confermano: il 95% delle piccole imprese di Abruzzo e Basilicata esportano i propri prodotti ogni anno, mentre Calabria e Sicilia il 94% e Puglia il 93%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È napoletana la scoperta della particella che muta una volta ogni 10 miliardi

HANNO GUIDATO IL TEAM AMBROSINO E FIORENZA DELLA SEZIONE DI NAPOLI DELL'ISTITUTO DI FISICA NUCLEARE E DELLA SCUOLA SUPERIORE MERIDIONALE

IL CASO

segue dalla prima pagina

Guido Trombetti

È di queste ore l'annuncio dei risultati di un'importante esperimento, denominato NA62, condotto nei laboratori del Cern. L'esperimento ha coinvolto 200 studiosi di istituzioni europee, statunitensi, canadesi, messicane e russe. Tra le quali la Federico II, con il dipartimento di Fisica, cui appartiene Fabio Ambrosino, fisico di grande valore, tra i vertici scientifici ed organizzativi dell'esperimento. E la sezione INFN di Napoli con la quale collabora Renato Fiorenza, giovanissimo quanto brillante ricercatore, allievo di Fabio Ambrosino, che ha studiato presso l'ateneo federiciano e dottorando della Scuola Superiore Meridionale.

Egli fa parte del gruppo molto ristretto di persone al quale è stata affidata l'analisi vera e propria dei dati del formidabile esperimento. E ha quindi una posizione di assoluto rilievo nel successo riportato.

I FISICI

Tutto nell'ambito di un gruppo di valenti fisici napoletani: Marco Francesconi, Raffaele Giordano, Paolo Massarotti, Marco Mirra, Ilaria Rosa, Giulio Saracino. Ed il grande maestro Marco Napolitano. Ma in che cosa consiste la scoperta? Eviteremo eccessi di tecnicismo. La qualcosa impedisce in parte di narrare l'effettiva portata del risultato. Ma non vi è altro modo per raggiungere il grande pubblico che semplificare oltre misura. Che senso avrebbe scrivere frasi del genere «l'esperimento riguarda il decadimento di un kaone carico in un pione carico e due neutrini?». A questo punto 999 lettori su 1000 cambierebbero articolo, e forse giornale. Per cogliere la complessità dell'impresa si pensi soltanto che con questo esperimento è stato osservato un fenomeno (il decadimento appunto) che si verifica in meno di un caso su 10 miliardi e che i fisici stavano cercando di osservare da oltre trent'anni. Infatti andare a trovare la conferma in laboratorio di eventi così rari è un'impresa complicatissima che richiede la collaborazione di centinaia di studiosi e anni di raccolta dati 24 ore su 24. Qui non si tratta di prendere un alambicco versare dentro varie sostanze, ed osservare che cosa accade.

L'ESPERIMENTO

Qui il problema è progettare un esperimento costruendo una architettura sperimentale dettata dalle conoscenze teoriche e tecnologiche ad oggi disponibili. Ed è indispensabile nel corso della sperimentazione aggiornare continuamente l'apparato sperimentale e le tecniche di raccolta dati per ottenere risultati sempre più raffinati. Si tratta insomma di un cantiere perennemente aperto per oltre 10 anni la cui gestione è di estrema delicatezza. Un piccolo errore. Un filo che fa male contatto. Una interpretazione imprecisa di un dato. E l'esperimento va in malora. Un lavoro titanico che è possibile fare soltanto se animati da grande entusiasmo e condotto da scienziati esperti. È evidente che i fisici che intraprendono queste strade devono avere una fortissima preparazione teorica perché altrimenti non saprebbero dove indirizzare la ricerca dell'evento raro. E come tentare di fotografarlo.

Insomma sono campi nei quali si mescolano cultura, teoria, molta matematica e molta fisica. Oltre a grande sensibilità tecnologica.

Senza scomodare Ulisse ed il suo «fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza» è interessante rispondere alla domanda: qual è l'interesse ultimo di andare ad esplorare eventi così rari?

In effetti questo è il punto chiave dell'esperimento. La fisica delle particelle elementari ad oggi è, più o meno, inquadrata in un corpo generale di regole che viene denominato "Modello Standard." Che però non è

considerato ancora da tutti uno stadio definitivo della conoscenza delle leggi fondamentali della Natura.

Ebbene l'esperimento sul decadimento fornisce un indizio, se non una prova, della possibile esistenza di nuova fisica di là del Modello Standard. La misura realizzata è la più precisa mai ottenuta ad oggi.

LA SOSTENIBILITÀ

Per completezza di esposizione vorrei soltanto notare che il vero problema della fisica delle particelle è la sostenibilità economica. Gli esperimenti costano un patrimonio. Ed un giorno un amico, anche lui fisico, mi disse «a furia di verificare il modello standard finirà che dobbiamo chiudere gli ospedali». Ho riportato questo punto di vista per poter esporre il mio: «a furia di verificare il modello standard finirà che avremo ospedali migliori». Io credo ciecamente nel valore e nell'utilità sociale della crescita della conoscenza.

Chiudiamo osservando che la vivacità culturale del mondo scientifico napoletano non è provata tanto dal rientro di studiosi capaci dall'estero, ma dall'esistenza di tanti di grandissimo valore che sono rimasti qui. Coscienti che vi siano le condizioni per emergere in campo internazionale senza andare via. Fabio Ambrosino, Renato Fiorenza e gli altri ne sono un esempio luminoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 27 Settembre 2024

Aerospazio, Campania capofila Leonardo: confermeremo la leadership investendo ancora su Pomigliano

Webinar del Corriere. Carrino: sull'aviazione civile il Governo ha fatto poco

napoli «Il Paese deve puntare allo sviluppo dell'aeronautica civile così come si è fatto per quella militare, trovando alleanze internazionali perché è lì che c'è il futuro», secondo il presidente del Dac Luigi Carrino che vede un futuro in cui la Campania è protagonista come conferma Giuseppe Sernicola, capo delle nuove iniziative di business della Divisione aerostutture di Leonardo che ha detto: «L'interesse di Leonardo è far continuare la leadership del settore civile, investendo sullo stabilimento di Pomigliano che è da sempre la casa dell'Atr, velivolo leader del suo segmento ed è emblema proprio di questa competitività. Un prodotto che sconta una certa anzianità ma su cui Leonardo investirà di nuovo implementando tutti i principi della trasformazione digitale e ponendo le basi per poter consentire lo sviluppo di nuove generazioni di questo velivolo».

Investimenti su Pomigliano e attenzione al civile. Ecco cosa è emerso dal webinar di Corriere del Mezzogiorno, dal tema "L'Industria aerospaziale, tra innovazione, impresa e ricerca" organizzato in collaborazione con Ecosistemi e MA Group. Un dibattito online, moderato da Simona Brandolini del Corriere, che è partito da numeri interessanti, quelli presentati da Massimo De Andreis, direttore generale di Srm-Centro Studi di Intesa Sanpaolo, sul settore. «Forse si dovrebbe parlare di ecosistema — dice De Andreis — perché non c'è solo la parte produttiva e industriale ma c'è una miriade di legami con il mondo accademico, di ricerca e innovativo». Ed ecco che con quasi 900 milioni di valore aggiunto, 743 milioni di export, 69 unità locali e oltre 8.200 addetti la filiera aerospaziale campana si distingue dal resto del manifatturiero.

«Dati che raccontano come la Campania rivesta un ruolo socioeconomico importante nella filiera aeronautica del Mezzogiorno e nazionale. Ad esempio, la regione pesa per il 58% del valore aggiunto ed il 61% degli addetti della filiera nel Mezzogiorno. E se si guarda all'export sia internazionale, che vede la filiera regionale esportare in 87 dei 150 Paesi in cui esporta l'Italia, sia interregionale i numeri sono ancora più interessanti e mostrano l'alta specializzazione industriale. Piccola precisazione? Ecco spesso mettiamo insieme aeronautico e Spazio visto che le imprese sono spesso impegnate in entrambi i campi ma hanno caratteristiche diverse. Ed è in particolare il settore aeronautico a pesare di più in Campania.

«Un settore che è il vero baluardo di una manifattura ad alta tecnologia italiana — dice Carrino —. Un baluardo che ci dà numeri estremamente convincenti. Ed ecco che in questo contesto si inserisce il Dac che erogando servizi e agendo come ponte ci impegnammo per fare in modo che le Pmi del settore abbiano la stessa capacità di innovazione delle grandi imprese con cui spesso si trovano a dialogare». Un dialogo che spesso parte da progettualità e investimenti e che valica confini sia nazionali che regionali. Ed ecco che tra i dati interessanti emersi c'è la forte correlazione con la Puglia. «Specie per quanto riguarda l'aviazione civile — specifica Carrino —. Eppure se andiamo a considerare l'impegno del Governo per quanto riguarda gli investimenti, ecco che lo Spazio ha ricevuto grande attenzione nel Pnrr, ma non c'è un piano nazionale per l'aeronautica civile mentre altri Paesi stanno investendo negli innovativi aeromobili di nuova generazione». Ed ecco che torna la questione investimenti e Pomigliano su cui Leonardo sembra determinato a investire, per quanto riguarda la produzione e per i talenti grazie alla Aerotech Academy.

«Perché il futuro del settore — dice Sernicola — parte proprio da formazione e innovazione e dal dare una nuova vita all'aeronautica civile. Magari partendo dai talenti». Talenti che vedono nell'Academy made in Leonardo un'ulteriore opportunità. Non a caso guardando i dati ci sono ottimi trend di inserimento in azienda con circa il 95% degli studenti già assunti.

«Studenti che però per la quinta edizione diventeranno 50 ogni anno — dice Sernicola — sempre formati dai docenti della Federico II per diventare i manager dell'aeronautica civile del futuro. Questo mentre quella che è

una vera e propria best practice si prepara a replicarsi aprendo una seconda sede a Grottaglie in Puglia».

Il tutto per un settore che dalla storia, spesso antica, guarda al futuro. Come conferma Pietro Persico, Business development and Innovation technology di MA Group-Magnaghi Aeronautica: «La nostra azienda è nata nel 1936, negli anni siamo cresciuti non solo in Campania ma nel mondo tanto da arrivare oggi a contare 1.200 persone grazie alla nostra capacità di saper sviluppare il prodotto dal foglio bianco fino alle certificazione post-produzione e alla manutenzione in tutto il globo. Questo perché la competitività in aeronautica si misura da diverse cose: la capacità di poter certificare un prodotto e la capacità di innovazione. Come nel campo ambientale che ci vede impegnati a sviluppare prodotti eco-friendly sia alla ricerca sui velivoli con alimentazioni più green». Un'attenzione ben nota a Catello Di Capua, owner di Ecosistemi Srl: «Il tema della sostenibilità è attualissimo, e anche per le realtà del settore aerospazio parte da un efficientamento fatto negli stabilimenti. Efficientamento che significa ottimizzazione della produzione e sperimentazioni come nel campo dell'idrogeno».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 27 Settembre 2024

Costo della vita, «il primo timore»

Tra gli italiani proliferano le preoccupazioni: dal costo della vita (21,9%) a quello dei servizi sociosanitari (11,3%), da ulteriori conflitti bellici (13,6%), al cambiamento climatico (13,2%) e al futuro delle giovani generazioni (11,6%). Sono alcuni dei dati della nuova ricerca Monitor on Labor, presentata a Napoli, nella prima giornata dell'assemblea generale 2024 di Federmeccanica. Curata da Daniele Marini (Università di Padova, Community Research&Analysis) l'indagine fotografa - su un campione di mille intervistati - gli stati d'animo del Paese su diversi temi. Per la maggioranza degli italiani l'Ue costituisce un vantaggio indispensabile (22,7%) o comunque un'opportunità, anche se necessiterebbe di una riflessione sul suo funzionamento (36,3%). Per quel che riguarda l'avvento dell'intelligenza artificiale, solo il 40,9% riesce a fornirne una definizione corretta; comunque prevalgono quanti ritengono porterà più vantaggi (59,6%) che svantaggi (50,4%) nel mondo del lavoro.

LA POLITICA ECONOMICA

Vicino un accordo tra esecutivo e istituti, si lavora sulla dilazione dei crediti d'imposta e sull'anticipo dei versamenti. Il Piano di bilancio torna in Consiglio dei ministri, il deficit scende al 3,2% nel 2025 e il Pil di quest'anno è confermato all'1%

Manovra, trattativa con le banche per un contributo a costo zero

Giorgetti: col 110% risale il debito

IL RETROSCENA

LUCA FORNOVO
LUCA MONTICELLI
ROMA

La trattativa tra le banche e il Tesoro per individuare una sorta di «contributo di solidarietà» da destinare all'economia reale va avanti da tempo. Contatti c'erano già stati prima dell'estate quando dai Palazzi erano filtrate voci per una riedizione della tassa sugli extraprofiti. Sgomberato il campo da ipotesi che prevedono imposte straordinarie, a settembre esponenti del Mef e dell'Abi si sono già incontrati due volte. Un accordo non è ancora stato trovato, ma si lavora su tre fronti. Il primo - come ha scritto ieri questo giornale - riguarda le Dta (*deferred tax asset*), ovvero le imposte differite anticipate dagli istituti che poi vengono recuperate sotto forma di credito d'impo-

Per gli analisti le misure sul tavolo non avranno un impatto sui bilanci degli istituti

40
Miliardi è il valore delle imposte Dta delle banche che può consentire più liquidità allo Stato

15
Miliardi è il volume intercettabile del sostituto d'imposta trattenuto dalle banche

32
Miliardi è la massa dei versamenti degli F24 che le banche effettuano allo Stato

LO SCHEMA DEL PIANO STRUTTURALE DI BILANCIO

TASSO DI CRESCITA DELLA SPESA NETTA

- Valore medio prossimo all'1,5 per cento
- Traiettorie coerente con l'andamento dei principali saldi di finanza pubblica

LA RIDUZIONE DEL DEFICIT

Discesa sotto il 3% del rapporto deficit/Pil già nel 2026



DEBITO PUBBLICO

Anni

Dopo il 2026



RIFORME E INVESTIMENTI

Periodo aggiustamento

Da 4 a 7 anni

Obiettivi

- Il percorso proposto consentirà di garantire la **stabilità del debito**

Principali sfide

Pa, giustizia, miglioramento dell'ambiente imprenditoriale, compliance fiscale

Fonte: Schema del Piano Strutturale di Bilancio di medio termine

GEA - WITHUB

no allo Stato dopo aver incassato da contribuenti, famiglie e imprese tutte le imposte che si pagano attraverso i loro canali. La massa sulla quale agire, in ragione di una percentuale da definire, spiega una fonte, è pari a 32 miliardi.

Tutte queste ipotesi hanno come punto di partenza l'idea di rafforzare gli account e

sfruttare i flussi di denaro più a lungo: decine di miliardi di euro che gli istituti di credito iniettano già all'Erario a vario titolo. E soprattutto sono misure che hanno poco impatto sul patrimonio e il bilancio delle aziende. Il governo ha bisogno di soldi freschi da mettere a copertura di alcune norme (non strutturali) della legge di bilancio, aver

abbandonato l'idea di colpire gli utili degli istituti consente di non aprire uno scontro con i manager, e con Forza Italia. È per questo che mercoledì sera il segretario della Uil Pierpaolo Bombardieri, uscendo da Palazzo Chigi al termine dell'incontro con il ministro Giancarlo Giorgetti, aveva parlato di «prestito, di carità da parte



dell'Abi». Le banche non ci perdono un euro, semplicemente i loro crediti d'imposta verranno rimborsati più tardi. Insomma, la strategia pensata dal governo ha avuto il via libera dai vertici dell'associazione bancaria perché gli esborsi non saranno a fondo perduto, non avranno effetti retroattivi né un impatto sulla solidità patrimoniale. Dal Tesoro precisano che il contributo chiesto dall'esecutivo non riguarda solo le banche, ma tutte le imprese che hanno beneficiato dell'inflazione e dei tassi alti: colossi dell'energia, brand del lusso, compagnie assicurative, aziende farmaceutiche. Anche per quel che riguarda questi settori, se si vuole escludere un aumento della tassazione, si può agire sullo slittamento dei crediti d'imposta. Il dossier verrà

sta. Il mercato delle svalutazioni e delle perdite sui crediti ha un valore di circa 40 miliardi, uno stock che le banche portano in compensazione. Una eventuale intesa su questo punto consentirebbe allo Stato di rimborsare le deduzioni più avanti nel tempo, una dilazione che garantirebbe dunque maggiore liquidità al bilancio pubblico. Il vantaggio di questa operazione è che è ben roduta, è già stata utilizzata in passato e avrebbe un impatto «non rilevante sul sistema creditizio», evidenzia un report della banca d'affari Equita. Dello stesso avviso gli analisti di Mediobanca: «Sarebbe molto gestibile». Insomma, uno sforzo quasi a costo zero.

Un altro ragionamento sul tavolo, invece, riguarda il ruolo delle banche come sostituti d'imposta. Stiamo parlando delle trattenute che gli istituti effettuano sui loro dipendenti e fornitori. Risorse che, secondo i banchieri, potrebbero essere destinate a interventi per le fasce deboli, l'istruzione o la ricerca. Le prime stime indicano in 15 miliardi il volume intercettabile, ma si tratta di individuare una quota da anticipare.

Discorso analogo si può fare sugli F24, ovvero i versamenti che le banche effettua-

PAOLO BARONI
ROMA

Nel menù delle pensioni non ci sarà solo la riconferma di Quota 103. Opzione donna e Ape sociale, ma - come spiega il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon - ci sarà un intervento importante sulla previdenza integrativa per assicurare ai giovani una pensione dignitosa. E verrà garantito l'aumento delle pensioni minime. L'unica novità rispetto all'anno passato è che puntate ad un recupero pieno per tutti dell'inflazione...

«Dopo un'estate particolarmente travagliata, con tanti racconti legati al fatto che avremmo allungato le finestre e fatto andare la gente in

pensione più tardi, manterremo tutti gli attuali canali di uscita senza altri ritocchi. Stiamo poi valutando la possibilità di consentire ai dipendenti pubblici, in certe situazioni, di poter restare in servizio su base volontaria sino a 70 anni.

Di Quota 41 per tutti, dunque, non se ne parla proprio. «La riforma della legge Fornero verrà fatta entro fine legislatura. Detto questo, non sono innamorato delle quote, le quote nascono per riparare al blocco creato dalla Fornero, per giunta non ci possiamo più permettere lavoratori che a 67 anni vanno ancora sulle impalcature per poi lamentarsi dei troppi morti sul lavoro. Più in generale la riforma dovrà puntare ad aumentare gli

importi delle pensioni future dei giovani, a dare certezza alla gente di poter andare in pensione e favorire il ricambio generazionale».

Altri interventi spot come negli ultimi anni?

«No, penso ad un intervento strutturale: non può essere altrimenti. Dobbiamo favorire un vero cambio culturale per rafforzare il secondo pilastro, perché col sistema contributivo in prospettiva senza correttivi avremo rendite molto basse rispetto agli stipendi».

Come pensate di fare?

«I temi sul tavolo sono tanti: si va da un nuovo periodo di silenzio assenso per destinare il Tfr dai fondi della previdenza integrativa alla possibilità di defiscalizzare i versamenti per i giovani. Poi sul

fronte della flessibilità in uscita bisogna cercare di fondere i due pilastri in modo da renderli comunicanti».

Un esempio concreto?

«Già oggi è possibile lasciare il lavoro a 64 anni con 20 anni di contributi a patto che l'assegno che si ottiene sia almeno 2,8 volte più alto della pensione minima. Per raggiungere questa soglia, vedremo se inserire la cosa già nel 2025, dovremmo consentire di sommare ai contributi versati all'Inps anche le rendite che possono garantire i fondi integrativi. Otterremmo certamente un risultato importante».

Si è anche parlato di rendere obbligatorio il versamento ai fondi del 25% del Tfr. Ma non è incostituzionale?

«Non è incostituzionale, per-

L'INTERVISTA

Claudio Durigon

“Spingiamo sui fondi integrativi per dare una pensione ai giovani”

Il sottosegretario: garantiremo l'aumento degli assegni più bassi



“
Gli statali
Valutiamo l'idea di consentire ai dipendenti pubblici di lavorare fino a 70 anni

ché già oggi nelle imprese sopra i 50 dipendenti il Tfr va direttamente tutto ai fondi, e comunque verrebbe data sempre la possibilità all'interessato di scegliere entro 3 mesi se aderire o meno a questa soluzione.

LAPOLITICA ECONOMICA

IL RETROSCENA

Liberalizzazioni e nucleare L'Ue si divide sul piano Draghi

Al via il confronto tra i governi europei sul rapporto competitività
Critici i Paesi dell'Est: l'approccio è troppo centrato sull'Occidente

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

C'è chi sostiene che con l'eliminazione delle barriere del mercato unico europeo si risolverebbe il 50% dei problemi. Chi chiede di concentrarsi sulle competenze lavorative e chi vuole affrontare i ritardi in termini di innovazione. E ancora: chi preme per una maggiore spinta nel senso delle liberalizzazioni e chi invece difende una politica più "dirigista". Chi vuole mantenere più a lungo il regime "temporaneo" sugli aiuti di Stato e chi premer per tornare al più presto alle vecchie regole. Chi crede che il nucleare sia la strada da seguire per ridurre le emissioni di CO2 e i costi energetici e chi si oppone. E poi c'è il grande nodo delle risorse che resta irrisolto perché estremamente divisivo: chi mette gli 800 miliardi di euro l'anno per rendere l'Europa più competitiva?

Iniziato ufficialmente ieri il confronto tra i 27 governi europei sul rapporto realizzato da Mario Draghi. Ed è bastato un (lungo) giro di tavolo tra i ministri al Consiglio Competitività per capire che il cammino da percorrere è estremamente tortuoso. Sulla diagnosi, nessuno ha avuto nulla da ridire. Anzi: tutti hanno elogiato l'analisi dell'ex premier. Così come è stata condivisa la necessità di agire «con la massima urgenza» per raggiungere gli obiettivi indicati. Ma sulla strada e sui mezzi per arrivarci, il consenso appare ancora molto lontano.

L'incontro di ieri è stato l'antipasto della discussione che terrà impegnati i 27 leader Ue tra tre settimane al Consiglio europeo, dove non è esclusa la partecipazione del diretto interessato. La presidenza di turno ungherese lo aveva invitato anche ieri per un confronto tra i ministri, ma Draghi ha declinato: «Ha fatto sapere che aveva impegni precisi» spiega una fonte Ue, mentre un'altra sottolinea che «la data del Consiglio Competitività era nota da molti mesi...». Da giorni, alcuni governi fanno trapelare i loro malumori sulla gestione di questo lavoro. «Il rapporto Draghi è stato realizzato senza coinvolgere minimamente le capitali, a differenza del lavoro di Enrico Letta che si è confrontato con i singoli Paesi» si sfoga un diplomatico. Ma le lamentele più rumorose sono arrivate da alcuni esponenti dei governi dell'Est — Polonia, Repubblica Ceca e Lettonia in primis — che hanno denunciato sul Financial Times un approccio un po' troppo «Occidente-centrico» e accusano Draghi di aver sottovalutato «il dinamismo» e le opinioni dei Paesi dell'Europa orientale, affidandosi esclusivamente agli esperti della



A Bruxelles
Mario Draghi
con la
presidente
della
Commissione
Ursula
von der Leyen

«Vecchia Europa». Un'accusa che i collaboratori dell'ex premier hanno respinto.

«Non siamo completamente d'accordo sulle proposte, sulle soluzioni e sulle raccomandazioni» ha ammesso ieri Jurgis Miežainis, sottosegretario all'Economia della Lituania. Sul fronte delle risorse, il finlandese Wille Rydman ha ribadito di «non sostenere alcuno strumento finanziato a debiti». Anche il collega austriaco, Martin Kocher, ha messo le mani avanti, dicendo che «c'è già il Recovery Fund che è ancora molto ben dotato e non è ancora pienamente utilizzato». Su questo, hanno opinioni molto diverse Paesi come l'Italia, la

Spagna, la Polonia e la Romania. Il tedesco Sven Giegold ha chiesto di «non ridurre l'analisi di Draghi alla questione del nuovo debito», anche se si tratta di un aspetto cruciale.

«Draghi ci dice che servono 800 miliardi di euro? — è intervenuto nella discussione in Consiglio il ministro estone — Bene, gli studi dicono che se rimovessimo le barriere che ancora ostacolano il mercato interno potremmo liberare 400 miliardi di euro, vale a dire la metà. Iniziamo da lì». Ed è anche a partire da questo ragionamento che, su iniziativa della Repubblica Ceca e del Lussemburgo, è nato un «non-paper» che chiede alla

Commissione di agire immediatamente su questo fronte per «facilitare il commercio transfrontaliero», riducendo gli oneri amministrativi per le imprese. «La questione è stata un po' sottovalutata sia dal rapporto Letta che da quello di Draghi — spiega una fonte diplomatica — per questo abbiamo voluto dare una sveglia». Il documento è stato sottoscritto da venti Paesi, tra cui la Germania. Nell'elenco dei firmatari, però, non figurano Italia, Francia e Spagna. E anche questo è un segno delle divisioni e delle differenze di vedute che permangono tra gli Stati membri. —

L'ANALISI

Mattarella in missione a Berlino Mobilità e finanza i dossier delicati

UGO MAGRI

Una missione delicata attende Sergio Mattarella, da ieri a Berlino accompagnato dalla figlia Laura e da Antonio Tajani, in veste di rappresentante del governo italiano. La difficoltà non risiede certo nelle relazioni tra il presidente della Repubblica e il suo omologo tedesco, Frank-Walter Steinmeier. Il loro legame è talmente stretto che proprio Steinmeier ha proposto di commemorare insieme, domenica prossima, l'ottantesimo anniversario della strage nazifascista a Monte Sole, presso Marzabotto: un gesto forte di memoria e di amicizia. A rendere interessante la visita in Germania, semmai, è il contesto in cui questa si svolge. Il successo dell'estrema destra, da ultimo nelle elezioni dello scorso

weekend in Brandeburgo, addensa nubi minacciose sugli equilibri politici tedeschi e in generale sul futuro dell'Europa. Nel tentativo di frenare l'avanzata di Afd, il governo tedesco ha sospeso per sei mesi l'applicazione del Trattato di Schengen in chiave anti-immigrazione. E nonostante le prudenze diplomatiche del caso, è improbabile che questo tema venga saltato a piè pari nei colloqui odierni a Berlino con Steinmeier, con il presidente del Bundestag Barbel Bas ma soprattutto con il cancelliere socialdemocratico, Olaf Scholz.

Allo stesso modo sembra difficile che Mattarella e i suoi interlocutori non facciano un punto sul rallentamento della locomotiva tedesca. Per un singolare paradosso, in questo momento

storico è l'economia italiana che gode di miglior salute, quando di solito si registra il contrario; ma l'interdipendenza reciproca impatta negativamente sulle nostre imprese esportatrici, specie nel comparto dell'automotive, dunque c'è poco da rallegrarsi, anzi. Nelle relazioni bilaterali, globalmente eccellenti, si è aggiunto da ultimo un possibile contenzioso che riguarda l'aumento della partecipazione azionaria di Unicredit in Commerzbank, secondo istituto di credito tedesco: Scholz non pare entusiasta di questa mossa che rimescola le carte e rappresenta un banco di prova per l'Unione bancaria a livello europeo. Chissà se, per quanto il tema possa suonare scabroso, nei colloqui berlinesi se ne coglierà qualche eco. —

IL TACCUINO



Green Deal
se il rinvio
piace a tutti

MARCELLO SORGI

Forse sarà il Green Deal — con un rinvio, o il primo di una serie di rinvii delle righe — a scatenare la messa al bando delle auto con motori a scoppio — il terreno in cui la «politica dei due forni» di Von der Leyen troverà applicazione nella nuova legislazione europea. Dopo il «no» di Meloni alla riconferma della presidente della Commissione, regolarmente rieletta con i voti della sua maggioranza (popolari, socialisti e liberali) e con l'appoggio dei verdi, che volentieri VdL ha accolto tra i suoi alleati con i loro 73 voti da usare in funzione anti-franchi tiratori, il primo esperimento di apertura a destra si è avuto con la formazione della nuova Commissione, in cui Fitto ha trovato posto come vicepresidente e commissario per la coesione e il Pnrr in rappresentanza dell'Italia e del governo di destra centro di Meloni. E uno. Il secondo potrebbe essere rappresentato da un'intesa sullo spostamento del termine per l'inizio dell'uscita di scena delle vetture a benzina o gasolio. Una prospettiva a cui le aziende automobilistiche guardavano già con preoccupazione da tempo. È il timore è divenuto estremo di fronte alla crisi manifestatasi nell'industria automobilistica in tutta Europa, con punte di eccezionale gravità in Germania, dov'era sempre stata, grazie alle esportazioni, uno dei settori trainanti dell'economia considerata «la locomotiva d'Europa».

Ed è per questa ragione che ieri a Bruxelles il ministro dello Sviluppo economico Urso, fautore, non da ora, di un allungamento dei tempi della transizione ecologica, è stato accolto con imprevedibile apertura dal ministro tedesco per l'energia Habeck, esponente dei Verdi. In un bilaterale, i due hanno convenuto sulla necessità di rallentare il treno che dovrebbe portare nel 2050 alla neutralità climatica. Un'ulteriore convergenza potrebbe aversi oggi con i ministri di Romania, Repubblica Ceca, Lituania, Slovacchia e probabilmente anche Austria. La svolta in materia di Green Deal infatti è in qualche modo obbligata, dal momento che la pressione dei Paesi sovranisti per limitare il rigore delle regole europee in materia ecologica incrocia le difficoltà degli altri membri dell'Unione in cui la crisi comincia a farsi sentire più forte, mettendo a rischio migliaia e migliaia di posti di lavoro. —



A Roma
Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti con la ministra del Lavoro Marina Calderone

ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO

esaminato con dei tavoli ad hoc nelle prossime settimane, intanto, oggi il governo farà un secondo passaggio in Consiglio dei ministri al Piano strutturale di bilancio, dopo quello del 17 settembre scorso. Il Piano indicherà per il 2024 una crescita del Pil all'1% e dell'1,2% nel 2025. Taglio netto al deficit che scende al 3,8% quest'anno, al 3,2% nel 2025 e sarà sotto il 3% nel 2026. Il debito si riduce al 134,8% nel 2024 (dal 137,3% stimato nel Def di aprile), ma dovrebbe risalire di oltre due punti nel 2025.

Il ministro Giorgetti conferma «una linea prudente e responsabile. Il peso del debito è cresciuto a causa del Superbonus, l'impegno del governo sarà quello di non caricarlo sulle nuove generazioni». —

© FOTOGRAFIA/REUTERS

Non prevediamo alcun obbligo, ma vogliamo invogliare la gente a credere nella previdenza integrativa. Bisogna solo decidere a quale platea applicare questa misura: potrebbero essere tutti i neoassunti, oppure i giovani o gli under 35». Ai giovani, a fronte di carriere discontinue e bassi salari, non sarebbe meglio assicurare una pensione di garanzia come chiedono i sindacati? «La nostra proposta è migliore: una pensione di garanzia potrebbe assicurare al massimo 700 euro al mese, noi invece vogliamo che i giovani di oggi vadano in pensione con assegni che superano la soglia di 2,8 volte il minimo, che oggi senza interventi di alcun tipo rischia di essere difficilmente raggiungibile». In tanti hanno però il problema di buchi contributivi... «In questi anni sono stati fatti molti interventi su questo fronte. Da ultimo abbiamo favorito il recupero degli anni scolastici universitari e previsto anche il recupero fino a 5 anni di buchi contributivi. Adesso si tratta di fare un altro passo avanti consentendo ai datori di lavoro di effettuare direttamente i versamenti a favore dei loro dipendenti». —

© FOTOGRAFIA/REUTERS

© FOTOGRAFIA/REUTERS

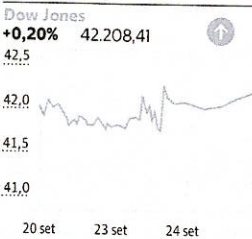
Economia

↑ **+0,60%** FTSE MIB 33.881,26

↑ **+0,57%** FTSE ALL SHARE 36.009,61

↑ **0,58%** EURO/DOLLARO 1,117 \$

I mercati



Il Punto

Per i cinesi non basta neppure un superstimolo

di Filippo Santelli

Alle prese con un'economia che ancora non si è ripresa dal crollo immobiliare, con la deflazione e una diffusa sfiducia di imprese e cittadini, le autorità cinesi provano a dare una scossa monetaria alla crescita, vedendo a rischio il già modesto obiettivo del 5% fissato per quest'anno. Ieri la Banca centrale ha annunciato un raro doppio intervento, tagliando da un lato i tassi applicati sui prestiti a 7 giorni alle banche e dall'altro i loro requisiti di riserva. Considerata anche l'inedita indicazione su ulteriori futuri tagli, si tratta del più energico stimolo dall'inizio della pandemia, con l'obiettivo di spingere gli istituti di credito a prestare di più. Una mossa più energica delle attese, ma anche - secondo molti - insufficiente, visto che imprese e cittadini quei prestiti neppure li chiedono. Anche in Cina un crescente numero di economisti, alcuni vicini al potere, sostiene che l'unica soluzione per riattivare i motori sia uno stimolo fiscale indirizzato direttamente a sostenere il reddito delle famiglie. Il Partito è da sempre ostile a un "welfare" di questo tipo, anche per timore che i cittadini possano prendere i soldi e "divanarsi". Il senso di urgenza mostrato ieri lo rende un po' più probabile, ma non scontato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RACCOMANDAZIONI

L'Ue detta le condizioni al governo per le riforme il modello Pnrr

ROMA - Le riforme, questa volta sul serio. Se la raccomandazione che Bruxelles ha recapitato al governo Meloni nelle ultime ore finisce qui, la questione potrebbe essere derubricata a un'accortezza formale in vista della presentazione del Piano strutturale di bilancio (Psb). Ma la Commissione europea ha fatto di più. Ha chiesto una garanzia. E la rassicurazione che Roma dovrà dare ha un nome: modello Pnrr.

Come le riforme del Piano nazionale di ripresa e resilienza, anche quelle che finiranno nel Psb dovranno essere ancorate alle *milestone*: una certificazione, passo dopo passo, dei progressi sugli impegni presi. Tagliandi, uno dopo l'altro, che l'Europa esige per evitare che l'Italia arrivi alla fine del Piano con le riforme fatte a metà o addirittura ferme. Giorgia Meloni avrebbe già fatto sapere che accoglierà la condizione. D'altronde la premier non può fare altrimenti dato che sarà proprio l'impegno sulle riforme a permettere all'Italia di usufruire dell'allungamento della correzione dei conti, da 4 a 7 anni. Una clausola prevista dal nuovo Patto di stabilità che adesso si arricchisce di una nuova condizione operativa.

Dal metodo al merito, il quadro si complica. Le riforme, infatti, dovranno rispondere alle «difficoltà strutturali del Paese» e alle raccomandazioni specifiche rivolte dal Consiglio Ue nell'ambito del Semestre europeo. Fino al 2026 varranno le riforme del Pnrr, ma fin da subito bisognerà preparare gli interventi su altre materie. Delicate perché vanno a toccare pezzi di con-

Bruxelles chiede un tagliando al Piano di bilancio Fisco e concorrenza agitano Palazzo Chigi

di Giuseppe Colombo



senso cari al centrodestra, dagli ambulanti alle ferrovie. A impensierire il governo non è infatti la riforma della giustizia civile; anche quella della Pubblica amministrazione non suscita particolari palpitazioni. Fisco e concorrenza sì. E non è un caso se proprio queste due riforme sono al centro della trattativa in corso con Bruxelles per arrivare a un'intesa informale sul Piano strutturale di bilancio 2025-2029. Perché è questo che vuole Meloni: un

via libera di fatto dell'Ue prima di inviare il documento in Parlamento, passaggio che a sua volta precederà la trasmissione ufficiale del testo a Bruxelles.

Le riforme modello Pnrr, dunque, per strappare il disco verde ufficioso. Dopo essersi adeguato alle aspettative dell'Europa sulla traiettoria della spesa netta - il nuovo indicatore univoco sottoposto alla sorveglianza della Commissione - il governo è pronto al bis.

I tempi stringono. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, punta a trasmettere il Piano alle Camere entro venerdì. Prima non ci sarà un nuovo passaggio in Consiglio dei ministri. Fonti di governo fanno sapere che vale la presentazione fatta dal titolare del Tesoro durante il Cdm del 17 settembre. Fosse stato per lui, il Piano andava approvato quel giorno, ma Meloni ha voluto aspettare la revisione dei conti pubblici che l'Istat ha diffuso martedì scorso, confidando in un ritocco al Pil capace di aumentare le risorse a disposizione per la manovra. «Lieve entità», ha chiosato Giorgetti, aggiungendo che le nuove stime non impattano sul Psb. Che è pronto, la settimana prossima, a essere esaminato dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Quindi ciclo di audizioni: l'ultimo a essere ascoltato sarà proprio il titolare del dicastero di via XX settembre. Poi, l'8 ottobre, il voto nei due emicicli: il Piano sarà agganciato a una risoluzione di maggioranza per il via libera. Con il bollino dell'impegno che sarà verificato. Passo dopo passo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ Trattative in corso Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti e la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen

7 anni

La correzione dei conti
L'Italia ha chiesto di allungare i tempi, da 4 a 7 anni

1,5%

La spesa primaria netta
Il tasso di crescita si attesterà su un valore medio prossimo all'1,5%

Ferrovie

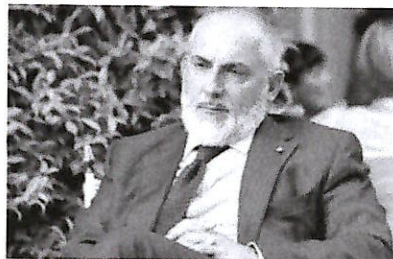
Donnarumma frena sulla quotazione di Fs "Apriremo il capitale"

ROMA - Lo sbarco di Fs in Borsa può attendere. Il passo resta prudente. «Non siamo pronti per la quotazione perché non c'è un progetto di quotazione», spiega l'amministratore delegato del gruppo ferroviario, Stefano Donnarumma. Toni perentori. Ma su un'eventuale privatizzazione, le parole si fanno più morbide.

Il cantiere è aperto. «Stiamo studiando la maniera di poter aprire il capitale anche a privati, questo chiaramente riguarda un perimetro ancora da definire», spiega durante un punto stampa a InnoTrans 2024, la fiera internazionale per le tecnolo-

L'ad del gruppo ipotizza la vendita di quote di minoranza a fondi privati

gie dei trasporti in corso a Berlino. L'ad chiarisce che «sono state fatte delle ipotesi, che però non sono state validate» perché «bisogna capire se c'è una quota di minoranza che possa essere condivisa con dei fondi privati». La questione è ben inquadrata: per Donnarumma il controllo della società «deve rimanere statale». E nel caso in cui dovesse es-



▲ Al vertice Stefano Donnarumma, amministratore delegato e direttore generale del gruppo Ferrovie dello Stato

sere lui ad occuparsi del progetto lo farebbe «solo a determinate condizioni che blindassero la società». I tempi, tra l'altro, non sarebbero immediati: almeno due anni.

L'attenzione resta focalizzata sul piano industriale a 5 anni che il gruppo sta predisponendo e che contempla ipotesi di partnership, «anche internazionali». Intanto bisogna spendere i fondi del Pnrr. «Il dubbio "finiamo o no le opere" non si pone: quelle iniziate saranno finite», rassicura il manager, spiegando che il gruppo è «già a quota dieci miliardi sui venticinque totali» e che se alcune opere non dovesse-

ro essere completate entro il 30 giugno 2026, «sono comunque finanziabili».

I cantieri, però, rischiano di provocare nuovi disagi dopo quelli registrati durante i mesi estivi. Donnarumma prova a tenere il punto: «I cantieri aperti in estate - dice - sono quasi tutti completati, ora ne partiranno altri, alcuni più impattanti, altri meno». «In Germania - spiega - preferiscono chiudere per 6-7 mesi le tratte interessate dai lavori: noi non facciamo così, la linea rimane aperta anche se produce disservizi». **Questione di scelte. - g. col** © RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata a Piazza Affari

Intesa Sanpaolo sale a +2,6% e in Borsa supera i 70 miliardi

Intesa Sanpaolo in evidenza a Piazza Affari, in rialzo del 2,61% a quota 3,876 euro per azione. L'Istituto di credito passa quindi i 70 miliardi di euro di capitalizzazione. La migliore di seduta è Cucinelli (+7,52%), a seguire Mps (+6,63%).

Il petrolio frena Saipem ed Eni. Giù anche Leonardo, Diasorin

Le fluttuazioni del greggio appesantiscono Saipem (-5,70%) ed Eni (-3,04%), che vivono una giornata complicata. Cali più contenuti per Leonardo (-1,44%), Diasorin (-0,77%) e Tenaris (-0,61%). Piatte Erg (-0,08%), Amplifon (-0,04%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



Emissioni auto, Berlino gela Urso

“Nessuna revisione degli obiettivi”

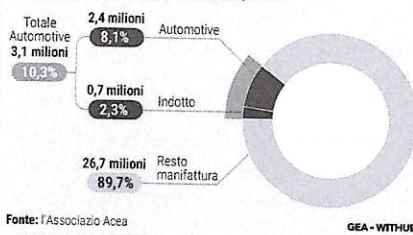
IL RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La giornata-clou della missione a Bruxelles del ministro delle Imprese Adolfo Urso, determinato a portare avanti la battaglia per rimettere mano al regolamento Ue sulle emissioni dei veicoli leggeri, non è iniziata nel migliore dei modi. Prima di partecipare alla riunione del Consiglio Competitività, il collega tedesco Sven Giegold si è precipitato davanti alle telecamere per rovesciare un secchio di acqua gelata sulle aspettative italiane circa il sostegno di Berlino alla proposta del governo di Roma: «C'è stato un malinteso che bisogna chiarire» ha subito precisato l'esponente dei Verdi, elencando i numerosi punti di

QUANTI LAVORANO NEL SETTORE AUTOMOTIVE IN UE

Numeri assoluti e quota percentuale rispetto al totale del settore manifatturiero, 2022



disaccordo. Secondo il ministro Urso, il ministro dell'Economia Robert Habeck gli ha assicurato che la Germania è tra i Paesi che sostengono la necessità di chiedere alla Commissione europea di anticipare di

un anno la revisione del regolamento europeo, attualmente prevista per il 2026. Il suo sottosegretario Giegold, compagno di partito di Habeck, è stato un po' più vago su questo punto, limitandosi a dire che

2035
Entro quest'anno è prevista la fine graduale dei motori a combustione interna

2026
Le norme europee prevedono una revisione delle regole tra due anni

«una revisione è prevista e noi chiediamo che venga effettuata, ma c'è bisogno della raccolta dei dati».

Ma è su altri due aspetti cari al governo italiano che il tedesco è stato molto netto: «Non

vogliamo mettere in discussione l'eliminazione graduale del motore a combustione al 2035» ha ribadito, mentre sul fronte della battaglia per difendere la neutralità tecnologica, Giegold ha fatto capire che Italia e Germania giocano due partite diverse. Berlino si batte per riconoscere l'utilizzo dei carburanti sintetici (e-fuels), ma si oppone fermamente ai biocarburanti sostenuti da Roma: «C'è una differenza – ha messo le mani avanti il tedesco –. I biocarburanti non sono neutrali da un punto di vista climatico perché producono gas serra dal suolo».

Urso, però, è tornato a Roma convinto di aver smosso le acque e di aver incassato il sostegno di alcuni governi per la proposta che nei prossimi giorni verrà tradotta in un documento da sottoporre alla Commissione. Il ministro unghere-

se Mate Loga ha spiegato che al Consiglio di ieri «non c'è stata una discussione sui target per le emissioni dei veicoli», ma Urso ha comunque sollevato il tema durante il dibattito relativo al rapporto Draghi sulla Competitività.

L'esponente di Fratelli d'Italia ha chiesto di introdurre uno «European Automotive Act», con una revisione anticipata del regolamento Ue, il riconoscimento dei biocarburanti, la definizione di una strategia per la produzione di batterie e l'introduzione di un fondo europeo per sostenere la filiera e i consumatori che decidono di acquistare auto elettriche. Secondo il Mimit, i ministri di Repubblica Ceca, Slovacchia, Lettonia, Romania e Malta sono intervenuti per esprimere il loro sostegno, mentre Urso ha assicurato di aver incassato anche l'appoggio di Polonia, Austria e Paesi Bassi, oltre alle aperture della Spagna, anche se il ministro Jordi Hereu i Boher ha sottolineato la necessità di «mantenere l'ambizione» climatica. In ogni caso, il fronte aperturista al momento è ancora minoritario: «Cambiare le regole in corsa – ha avvertito lo svedese Benjamin Dousa – è una strada pericolosa». —

“ABBIAMO KNOW HOW DA SALVAGUARDARE”

Orsini (Confindustria) “Green Deal, le norme sono da ripensare”

«L'industria italiana non è lontana o contro ambiente, anzi noi siamo in Champions League: già nel 2021 sul tema riciclo si è ottenuto ciò che ci veniva chiesto per il 2030. Noi siamo virtuosi e i nostri consumatori ce lo chiedono. Ma la verità è che non esiste cambiare tecnologie per un emendamento o per un'ideologia. Noi abbiamo un know how all'avanguardia da salvaguardare in molti settori e per farlo crediamo sia necessario porre al centro la questione della neutralità tecnologica». Così il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, nel suo intervento durante l'assemblea di Federacciai presso la fiera di Vicenza. «Abbiamo dei know how da salvaguardare. E siamo preoccupati. Abbiamo bisogno di interloquire con i nostri europarlamentari. Alcune norme devono essere ripensate», ha detto ancora Orsini.



Il presidente Emanuele Orsini

industriale quello che rischiamo di trovarci nel 2030 senza correttivi concreti alle politiche del green deal della Ue. Per questo puntiamo a costruire una rete delle Confindustrie europee che salvaguardi il patrimonio industriale del continente in una logica di neutralità tecnologica».

«L'energia è la salvaguardia del Paese - ha detto ancora Orsini -, è ovvio che non possiamo pensare di competere con gli altri Paesi europei se abbiamo prezzi più alti di un 40%. Per questo noi chiederemo al governo che nella prossima Legge di Bilancio sia inclusa la sperimentazione immediata sul suolo italiano degli impianti per il nucleare». R. E. —

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA SICUREZZA ENERGETICA
DIPARTIMENTO ENERGIA
DIREZIONE GENERALE INFRASTRUTTURE E SICUREZZA
Divisione IV – Infrastrutture energetiche
AVVISO DI PUBBLICAZIONE

(D.P.R. 8 giugno 2001, n. 327 e successive modificazioni ed integrazioni)

- La NPD ITALIA S.r.l. con nota acquisita al prot. MASE n. 0131131 del 9.08.2023 ha presentato istanza di autorizzazione alla costruzione ed all'esercizio, ai sensi del D.L. n. 7/2002 e s.m.i. e del D.Lgs. 387/2003, dell'impianto di accumulo elettrolitico denominato "GIUGLIANO IN CAMPANIA", sito nel Comune di GIUGLIANO IN CAMPANIA (NA), e delle relative opere di connessione alla RTN e infrastrutture indispensabili all'esercizio dell'impianto, chiedendo altresì ai sensi del D.P.R. n. 327 dell'8.06.2001, l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio con accertamento della conformità urbanistica e dichiarazione di pubblica utilità dell'opera;
- Il progetto prevede la realizzazione di un impianto BESS (Battery Energy Storage System), di tipo "stand alone", della potenza di immisione e prelievo pari a 100 MW, ed una capacità di circa 400 MWh ed è costituito da:
 - n. 1 cabina generale di raccolta e controllo,
 - n. 32 container trasformatori da 4,50 MVA,
 - n. 58 container batterie con capacità di 6,80 MWh,
 - n. 1 trasformatore per servizi ausiliari da 1500 kVA
 L'impianto di accumulo sarà collegato in antenna a 220 kV su un futuro stallo a 220 kV della stazione elettrica di trasformazione (SE) della RTN 380/220/150 kV denominata "Patria", previa realizzazione di stazione di condivisione e trasformazione 220/30 kV, localizzata nel Comune di GIUGLIANO IN CAMPANIA;
- le aree interessate dall'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio (sia asservimento che esproprio) sono le seguenti:
 - **Area di installazione impianto di accumulo e cavidotti MT:** l'area complessiva ricade nel Comune di Giugliano in Campania (NA) al Foglio 58 part.IIa 26 ed a Foglio 69 part. IIe 164-168-167-163 (parziale)-169 (parziale)-455 (parziale)
 - **Area della stazione di elevazione MT/AT:** l'area complessiva ricade nel Comune di Giugliano in Campania (NA) al Foglio 69 part.IIe 163 (parziale)-169 (parziale)-455 (parziale)-170-454
 - **Area di posa del cavidotto interrato AT:** l'area di posa del cavidotto interrato AT di collegamento alla RTN ricade nel Comune di Giugliano in Campania (NA) ed attraversa la part.IIa 454 del Foglio 69, le part.IIe 89-91-92 del Foglio 68 e le part.IIe 247-320-319-126-277 del Foglio 58.
- Il progetto, gli elaborati tecnici, unitamente alle informazioni sulla natura e sullo scopo dell'opera, nonché il piano particolareggiato di esecuzione contenente la descrizione di ciascuno dei terreni o edifici per i quali si stimano necessari l'espropriazione o l'acquisizione del diritto di servitù, ai sensi dell'art. 11 comma 2 del DPR 8 giugno 2001, n. 327 e successive modificazioni ed integrazioni, sono depositati presso il Comune di GIUGLIANO IN CAMPANIA (NA);
- nel periodo durante il quale i predetti elaborati rimarranno depositati chiunque può prenderne visione e avanzare osservazioni in merito alle opere e al relativo tracciato. Le eventuali osservazioni inerenti al procedimento dovranno essere inoltrate dalle parti interessate dal procedimento espropriativo all'indirizzo PEC dgis.div04@pec.mase.gov.it del Ministero dell'ambiente e della Sicurezza Energetica Dipartimento Energia, Direzione Generale Infrastrutture e Sicurezza, Divisione IV - Infrastrutture energetiche, nonché alla società proponente all'indirizzo PEC npditaliai@legalmail.it entro il termine perentorio di 30 (trenta) giorni decorrenti dalla data di ricevimento del presente avviso a mezzo raccomandata A/R o di pubblicazione sull'Albo pretorio.
- i soggetti interessati risultano essere:
 - **COMUNE DI GIUGLIANO IN CAMPANIA (NA)**
 - Area Cavidotto AT - Foglio 69 particella 454, Foglio 68 particelle 89-91-92, Foglio 58 particelle 247-320-319-126-277; Vincolo:** Servitù coattiva di posa cavidotto
 - Area cabina di Elevazione MT/AT e opere connesse - Foglio 69 part.IIe 163 (parziale)-169 (parziale)-455 (parziale)-170-454; Vincolo:** Esproprio;
 - Area di installazione impianto di accumulo e cavidotti MT:** Foglio 58 part.IIa 26, Foglio 69 part.IIe 164-168-167-163 (parziale)-169 (parziale)-455 (parziale); Vincolo: Esproprio;
 - Area di occupazione temporanea - Foglio 58 particelle 26-247-320-319-126-277, Foglio 68 particelle 89-91-92, Foglio 69 particelle 163-164-167-168-169-170-454-455; Vincolo:** Occupazione temporanea
- Responsabile del procedimento è l'avvocato Maria Rosaria Mesiano, Dirigente della Divisione IV - Infrastrutture Energetiche della Direzione Generale Infrastrutture e Sicurezza del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica - Roma - pec: dgis.div04@pec.mase.gov.it.

LA DIRIGENTE - avv. Maria Rosaria Mesiano

L'intervista. Leopoldo Destro. Il delegato del presidente di Confindustria ai Trasporti, alla Logistica e al Turismo: il Consiglio generale di domani ospitato sulla Costa Fascinosa. Il settore croceristico decisivo per lo sviluppo

«Il turismo è industria, le infrastrutture leva per farlo crescere»

Nicoletta Picchio



«Il turismo è un vero e proprio settore industriale e come tale va considerato per individuare le strategie più adatte a coglierne tutte le potenzialità. Parliamo di un comparto che, con una componente importante e fondamentale di manifatturiero, coinvolge tutta la filiera del Made in Italy. Il peso sul Pil è pari all'11%, una quota rilevante che può

ancora crescere molto attraverso politiche dedicate e capaci di generare sinergie».

Leopoldo Destro ha avuto la delega sui temi del Trasporto, Logistica, Industria del Turismo dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini: «È la prima volta che sul turismo c'è una delega specifica, una conferma dell'approccio industriale che vogliamo avere nei confronti di questo settore», ha osservato, e a breve convocherà un tavolo tecnico specifico sul turismo, allargato agli stakeholder pubblici - dal ministero alle Regioni - per definire alcune linee d'azione, dalla programmazione dei flussi turistici, ai trasporti, alla valorizzazione del territorio.

La riunione del Consiglio generale di Confindustria, domani, sarà ospitata sulla nave Costa Fascinosa, nella parte finale della crociera, da Napoli a Genova. Una scelta che deriva da questa attenzione più forte al turismo e a tutto ciò che ruota attorno, a 360 gradi, a cominciare dalla cantieristica?

È una scelta legata ad una strategia precisa: essere presenti dove avvengono materialmente le cose, che si tratti di settori o territori, e creare una connessione ancora più solida con e tra gli associati. Approfito quindi per ringraziare Mario Zanetti, Amministratore Delegato di Costa Crociere e delegato di Confindustria per

l'Economia del mare, che ci ha ospitato consentendoci di organizzare il nostro Consiglio Generale a bordo di una delle navi della flotta Costa. Dopo questo appuntamento, terremo i nostri prossimi incontri istituzionali sul territorio: a ottobre saremo a Milano e dopo ancora a Bologna.

La nave da crociera è proprio una sintesi della filiera del made in Italy legata al turismo...

Sì, esattamente. C'è la cantieristica, settore in cui l'Italia è leader nel mondo, ma c'è anche l'arredo, il food, la meccanica. Un mondo in continua evoluzione, che ha fatto grandi passi avanti nell'innovazione e nella sostenibilità ambientale, creando posti di lavoro e dando un impulso consistente al turismo: nel 2023 rispetto al 2022 c'è stata una crescita del 48%, nel 2024 sono previsti 14 milioni di passeggeri, il giro d'affari delle crociere in Italia è di 15,6 miliardi, i posti di lavoro sono 100mila.

Complessivamente il turismo è in crescita come abbiamo visto questa estate. Il grande afflusso ha posto la questione di governare i flussi: quale strategia adottare?

Questo è uno dei temi oggetto della nostra attenzione e ne parleremo in un tavolo tecnico dedicato, che sarà organizzato al più presto. Si tratta di decongestionare le città d'arte più visitate, Roma, Venezia, Firenze Napoli, promuovendo anche i siti meno noti ma ugualmente importanti dal punto di vista culturale. Basti pensare che l'Italia ha 59 siti Unesco, siamo i primi al mondo. Bisogna diversificare la domanda, e destagionalizzare quanto più possibile l'offerta turistica, pianificando gli arrivi e le visite grazie all'adozione delle più avanzate tecnologie digitali.

Questo comporta anche una riflessione su logistica e trasporti per facilitare la mobilità sul territorio?

Le infrastrutture sono collante per il nostro territorio per consentire al turismo di apprezzare anche i luoghi più remoti ma soprattutto sono la leva che permette di far crescere l'economia nazionale, parte della quale passa necessariamente dal mare. Il sistema costiero (7.500 km di costa) e portuale sono un vantaggio competitivo solo se riusciremo a collegarli efficacemente con il resto dei nodi strategici del Paese e dell'Europa. Vorrei ricordare che l'Italia è il quarto esportatore a livello mondiale: il 60% delle merci

passa per i valichi, il resto utilizza i porti e le navi.

Un'industria, quindi, che diventa progetto paese?

Come dicevo prima, il turismo va considerato un'industria a tutti gli effetti. Se valutiamo la percentuale in numeri, l'11% del Pil vuol dire 110 miliardi all'anno di fatturato, che, tenuto conto del moltiplicatore a 2,5, generano 250 miliardi di Pil. A maggior ragione in questa fase in cui la produzione industriale è in flessione, occorre spingere sul turismo per dare un impulso forte a tutta la filiera.

Serve un salto di qualità del settore, per essere ancora più efficiente?

Un aspetto importante è quello della formazione perché è la base per migliorare qualità e servizio. Gli istituti migliori si trovano in Svizzera e in Olanda, l'Italia deve assolutamente fare un salto di qualità e diventare un'eccellenza, all'altezza della sua storia e delle sue potenzialità. Servono corsi dedicati sia nelle università che negli Its e occorre implementare un approccio di sistema.

Prima ha parlato dei valichi. Per il Frejus si parla di una riapertura a febbraio, il Monte Bianco sarà chiuso per i prossimi mesi: una questione da porre al governo?

La questione dei valichi è determinante. Dobbiamo lavorare in una prospettiva di visione. Per il Monte Bianco Confindustria è favorevole ad una seconda canna. Ma è cruciale anche il Brennero, con le limitazioni poste dall'Austria. Il governo italiano, dopo il parere positivo della Commissione europea, ha presentato il ricorso alla Corte di Giustizia Ue. Sono questioni

da risolvere con urgenza, penalizzano la crescita delle imprese e del paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Clandestini, asse con Scholz Arriva il giro di vite sui flussi

Immigrazione. Colloquio telefonico tra Meloni e il cancelliere tedesco: al centro Ucraina e coordinamento sui migranti. Nel decreto oggi al varo anche l'inasprimento sulle identificazioni

Manuela Perrone



ROMA

Da una parte l'asse con la Germania sul pugno duro contro l'immigrazione illegale in vista dei prossimi Consigli europei, sancito ieri dalla telefonata tra la premier Giorgia Meloni e il cancelliere tedesco Olaf Scholz nel giorno dell'arrivo a Berlino del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Dall'altra parte un nuovo giro di vite per decreto su domande d'asilo e procedure di identificazione, assieme alle regole anti-truffa per l'ingresso dei lavoratori extra-Ue, attese stamane in Consiglio dei ministri. Obiettivo: "sanare" i flussi legali dalle infiltrazioni della criminalità organizzata.

È Palazzo Chigi che informa dello scambio Meloni-Scholz sulle «principali questioni bilaterali e internazionali, a partire dall'Ucraina» e sulla sintonia sulle questioni migratorie. Il cancelliere - viene riferito - ha illustrato alla premier le ragioni alla base della recente decisione tedesca di reintrodurre dal 16 settembre i controlli di frontiera con gli Stati membri confinanti, sospendendo Schengen per sei mesi, e le altre iniziative decise dalla Germania per contrastare gli arrivi irregolari. Musica per le orecchie italiane, anche perché è una coalizione di centrosinistra ad aumentare la severità. I due leader hanno «concordato» di «mantenere uno stretto raccordo» sul tema anche in vista dei prossimi Consigli europei, per «consolidare il nesso tra dimensione interna ed esterna della politica migratoria Ue, rafforzando in particolare le politiche in tema di partenariati con i Paesi di origine e transito dei migranti, ritorni, lotta ai trafficanti di esseri umani e migrazione legale».

Nel frattempo l'Italia ha pronta la nuova stretta con il decreto legge in materia «di ingresso in Italia di lavoratori stranieri, di tutela e assistenza alle vittime di caporalato, nonché di gestione dei flussi migratori e di protezione internazionale». Un testo complesso, che contiene ulteriori filtri e riduzioni dei tempi per l'esame delle domande d'asilo, nonché nuovi strumenti per l'identificazione di chi entra illegalmente nel nostro Paese. Con una norma che, se confermata, è destinata a far discutere: in caso di mancata collaborazione del migrante privo di documenti, si prevede la possibilità di accertarne l'identità attraverso i dispositivi digitali, come smartphone o tablet.

Sul fronte degli ingressi per lavoro, le novità principali erano state illustrate lunedì alle parti sociali dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, che ha tenuto le fila del dossier. Il nuovo meccanismo punta a stanare le irregolarità e a correggere i malfunzionamenti denunciati da tempo dalle associazioni di categoria. Quelle ombre per cui tanti stranieri, una volta entrati, si ritrovano senza contratto, esposti a sfruttamento e caporalato.

Per evitarlo sarà incentivata la precompilazione delle domande e si passerà dal click day unico a più click day durante l'anno specializzati per settore, dall'agricoltura al turismo. E poi interoperabilità tra le banche dati di Viminale, Lavoro, Inps, Camere di commercio e agenzia delle Entrate; controlli automatizzati per trovare subito le richieste infondate; semplificazioni; redazione informatizzata del contratto di soggiorno per rispettare il termine degli otto giorni dall'ingresso in Italia del lavoratore, contro i nove mesi che oggi possono trascorrere.

Si prevede, inoltre, la segnalazione dei datori di lavoro che non provvedono alla stipula del contratto con il migrante (in Campania firma meno del 3% degli stranieri autorizzati all'arrivo), in modo che sia loro precluso l'accesso futuro al sistema. Per scongiurare il fenomeno delle "imprese fantasma" è alle viste un tetto massimo di domande per datore, in relazione alle dimensioni dell'azienda, e datore e lavoratore dovranno presentarsi insieme allo sportello.

L'intenzione è imprimere una svolta già per il prossimo Dpcm flussi, atteso a gennaio (165mila i lavoratori stranieri previsti l'anno prossimo sul complesso dei 450mila programmati nel triennio 2023-2025 dal governo). Al Dl seguirà un disegno di legge con misure strutturali. In quella sede si valuterà il superamento definitivo del sistema del click day sollecitato dalle parti sociali. Ma non la modifica del principio base della Bossi-Fini, ossia l'ancoraggio del permesso di soggiorno al contratto di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autonomia e la reazione a catena sulle altre riforme

L'autonomia differenziata sta diventando un problema nella maggioranza. C'è chi parla apertamente di spaccatura e, magari, non sarà così ma di certo siamo al dunque. Siamo cioè al punto in cui si capirà se il centro-destra fa sul serio e se pure FdI e Forza Italia intendono andare avanti nonostante le forti resistenze dei loro partiti al Sud. Lo snodo è la definizione dei Lep (livelli di prestazioni essenziali) e già si vedono scintille perché nella commissione tecnica si è introdotto, tra gli elementi differenziali tra Regioni, anche quello del costo della vita sulla base del quale andrebbero misurate le spese. Il succo è che al Mezzogiorno, dove è più basso, andrebbero meno risorse e si paventano le cosiddette gabbie salariali.

La miccia è esplosa, il ministro Calderoli ha chiarito che le decisioni saranno politiche – non di tecnici – ma l'esempio è illuminante per capire quanto si stia camminando su fili ad alta tensione. Nel frattempo, due giorni fa, lo stesso ministro ha informato che 4 Regioni – Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto – hanno presentato una richiesta di avvio dei negoziati per ottenere la competenza nelle materie non soggette ai Lep. In sostanza, si arriva al dunque pure sul dare il via libera alle prime domande di autonomia regionale. E si vedrà se e in che tempi il Governo manderà avanti le prime Regioni. In realtà, la scelta non riguarderà solo il regionalismo differenziato ma sarà una sorta di test che innescherà una reazione a catena.

Ricordiamo, infatti, che prima delle europee ciascun partito pretese di mettere in cantiere la propria bandiera: la Lega con l'autonomia, Meloni con il premierato, Tajani con la separazione delle carriere dei magistrati. Un patto per mandare avanti l'uno la riforma dell'altro. Ecco, se l'autonomia si dovesse inceppare, o rallentare, scatterebbe un freno per le altre? Domanda più che legittima a maggior ragione ora che si sono fermati i motori sia per la revisione costituzionale promessa dalla premier sia per la giustizia targata Forza Italia. Non si capisce, insomma, se la destra sia ancora affezionata a quel pacchetto riformatore che – a quanto pare – gli crea qualche problema interno e dà anche molto spazio al centro-sinistra di stare sulla scena. Tra l'altro, facendogli anche il regalo di recuperare una compattezza, che Schlein, Conte, Verdi e Calenda ritrovano almeno su due delle tre riforme. Ieri, c'è stato l'ultimo episodio di spaccatura tra le opposizioni sulla Rai ma sulla Tv le divisioni sono trasversali vista la fatica della maggioranza a trovare un'intesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporto Assoconsult

L'Italia sale nella top ten mondiale dell'export

R.I.T.

In un contesto internazionale di crescente competizione, il made in Italy conferma la sua forza, fondata soprattutto su qualità, innovazione, contenuto tecnologico e creativo. Lo confermano i dati del Terzo Rapporto Innovazione Italia, presentato ieri a Lecco da Assoconsult e realizzato dal centro studi di Confindustria, con il contributo del centro studi del Sole 24 Ore, che ha curato nello specifico la parte dedicata alle aziende quotate. Se infatti quasi tutti i principali Paesi esportatori hanno registrato nel decennio 2012-2022 una contrazione delle proprie quote di mercato (con l'eccezione della Cina che ha segnato un +2,7%), l'Italia ha registrato una tenuta maggiore, con una flessione dello 0,8%, contro il -1,8% della Germania, il -0,9% della Cina o il -3,7% del Giappone. Oggi il nostro Paese è al sesto posto per valore delle esportazioni, ma nei primi sei mesi del 2024 ha raggiunto il quarto posto per numero di mercati verso cui esporta. «In questo momento storico, per l'Italia difendere o accrescere la propria quota di esportazioni sui prodotti ad elevata qualità è più importante che mai - osserva Alberto Antonietti, vice presidente di Assoconsult -. Se riuscissimo a raddoppiare l'impegno in innovazione, potremmo ottenere un aumento del 30% dell'export nel breve periodo». L'elemento qualitativo è decisivo: mentre la quota dell'export mondiale dell'Italia ha subito un ridimensionamento del 25% circa tra il 2002 e il 2022, passando dal 4,6% al 3,2%, per i beni con qualità percepita uguale o maggiore al 75esimo percentile della distribuzione il calo è stato molto meno evidente, dal 4,7% al 4,2%. Proprio con l'obiettivo di valorizzare il made in Italy, nel novembre dello scorso anno è stato avviato il progetto di certificazione ItalyX, ideato dal Gruppo 24 ORE con Confindustria, che punta ad attribuire valore e dare visibilità alle imprese manifatturiere che incarnano e rappresentano i valori dell'eccellenza italiana. Nei primi dieci mesi di attività hanno aderito al progetto 78 aziende (62 certificate), per un valore complessivo di 2,8 miliardi di euro, caratterizzate da un'elevata propensione all'export e un tasso di crescita sostenuto (in media +23,6% anno su anno), ha spiegato Eraldo Minella, direttore generale Servizi Professionali e Formazione del Il Sole 24 Ore. Per l'86% si tratta di pmi, attive soprattutto nella fabbricazione, nell'arredamento, nel tessile, nell'alimentare e nel farmaceutico. Sono inoltre coinvolte nel progetto 15 associazioni di Confindustria e sei camere di commercio estere, oltre ad Assoconsult e Aicec. Come dimostrato nel Rapporto di Assoconsult (realizzato dal team guidato da Tullio Buccellato, economista centro studi Confindustria, con Andrea Gianotti del centro studi Sole24Ore), le produzioni italiane più vocate all'export sono, oltre a moda, arredo e food, anche macchinari

farmaceutica e chimica. Le imprese europee appartenenti ai settori oggetto del Rapporto, hanno offerto anche migliori ritorni di investimento sui mercati finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIALOGO

John Elkann - Sam Altman

AI il mondo nuovo

A Torino i due imprenditori si confrontano sull'innovazione
 "Il progresso tecnologico aumenterà la qualità della vita
 Per evolverci servono i cambiamenti e le persone di talento"

CLAUDIA LUISE

«Dobbiamo sognare quello che ci può catapultare al livello successivo del progresso umano». L'innovazione, il sogno, il progresso. È la qualità di vita, da migliorare per far crescere l'umanità. Sono questi i fili conduttori del dialogo tra John Elkann, amministratore delegato di Exor e presidente di Stellantis e Ferrari, e Sam Altman, cofondatore e amministratore delegato di OpenAI, la società che ha sviluppato ChatGpt. Imprenditori e innovatori a confronto sul palco rotante allestito per l'Italian Tech Week alle Ogr, le ex officine grandi riparazioni di Torino. Insieme per dare una lettura su dove sta andando il mondo e su quanto l'intelligenza artificiale sia pronta a modificare in profondità le nostre vite. Ma prima una puntualizzazione sulle notizie uscite nelle scorse ore su OpenAI sul fatto che la chief technology officer, la responsabile tecnologica, Mira Murati, ha lasciato OpenAI (contemporaneamente sono andati via anche il responsabile della ricerca Bob McGrew e il vicepresidente della ricerca Barret Zoph) e sono circolate indiscrezioni su una possibile ristrutturazione, che porterebbe la società, attualmente una no profit, a diventare a tutti gli effetti una società a scopo di lucro.

John Elkann. «Sono state 24 ore piene di eventi».

Sam Altman. «Sì, certo. Sono davvero grato per tutto ciò che hanno fatto, è stato un lavoro fantastico e una delle cose che mi rende soddisfatto è aiutare le persone di talento a crescere. Poi, se vogliono fare qualcosa di nuovo, va bene, fa parte del nostro ecosistema. Allo stesso tempo, sono davvero lieto di poter lavorare con nuovi leader. Speriamo che ci sarà una bella transizione che ci possa aiutare a diventare sempre più forti. Si parlava di una ristrutturazione ma non è assolutamente vero: abbiamo discusso su quello che ci vuole per passare a uno stadio successivo, semplicemente ci sono persone che sono pronte per un nuovo capitolo della loro vita. Anche tu hai attraversato tanti cambiamenti, ti ho sempre ammirato per come li hai affrontati».

J. E. «Effettivamente è stato interessante trascorrere insieme queste ultime 24 ore. Abbiamo potuto analizzare come le società di fatto si evolvono, cambiano e sono organizzazioni vive. La cosa più importante è essere in grado di lavorare con persone di talento: io sono stato fortunato, ho avuto questa possibilità. È rassicurante lavorare con persone che poi si evolvono e riescono a creare cose bellissime».

S. A. «È fantastico lavorare su una tecnologia così fondamentale, possiamo davvero cambiare le vite delle persone. La nostra tech company è quella che sta crescendo forse più rapidamente».

J. E. «La vostra società sta generando miliardi di dollari. Quello che possiamo comprendere dalla vostra storia è che le aziende pos-

sono diventare rapidamente molto grandi». **S. A.** «Sarebbe stato impossibile immaginare l'esperienza che poi di fatto ho vissuto. Ci sono stati altri casi ma non si comprende cosa vuol dire finché non si vive. È un'avventura, e siamo solo all'inizio. Abbiamo già iniziato a fornire prodotti favolosi, ma ce ne saranno di ancora più sorprendenti. C'è voluto tempo per comprendere l'aspetto scientifico del prodotto, ma ora inventeremo tool, strumenti, app che saranno molto utili a tutti».

J. E. «Ho imparato che quando si attraversano momenti di cambiamento, e l'ultimo anno è stato pieno di nuove sfide, è davvero importante rimanere concentrati».

S. A. «Anche per me lo scorso anno è stato intenso quasi quanto un decennio. Ho imparato tantissimo, mai avevo appreso così tanto nella mia vita. Anche sulla missione che abbiamo di fronte».

J. E. «Proprio qualche giorno fa leggevo di quanto sia importante rimanere focalizzati, soprattutto quando si ha un ruolo di leadership, perché non scostarsi dalla traiettoria intrapresa è veramente importante. Quello che avete fatto, in termini di prodotti, è incredibile. Penso, ad esempio, alle evoluzioni dei comandi vocali. Le vedremo presto in Europa?»

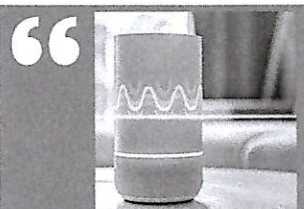
S. A. «Il voice mode è davvero molto interessante, è magico quanto lo era all'inizio GPT: parlare al computer è una cosa naturale. Io sto utilizzando e ottengo sempre di più le risposte che cerco. Arriveremo anche in Europa, dobbiamo superare una serie di questioni regolamentari ma ci arriveremo, sono ottimista. Ci sono altri prodotti che stiamo lanciando e che lanceremo, un altro che vorrei menzionare è o1, uscito un paio di settimane fa, focalizzato sulle capacità di ragionamento. Noi siamo ovviamente orgogliosi quando lanciamo un nuovo prodotto ma poi ci chiediamo che cosa ne sarà dell'uso quotidiano delle persone e quindi attendiamo feedback: quelli che stanno arrivando dimostrano la sua validità. Non pensavamo che avrebbe aiutato le persone così tanto a fare cose. Si è passati già oltre lo stadio della semplice curiosità, sta ora alle persone anche creare valore».

J. E. «Mi sorprende la velocità nell'utilizzo di questi strumenti e la facilità con cui si impara. Siamo stati insieme in Ferrari e hai visto come la tecnologia ha consentito di fare passi avanti non soltanto nell'ambito dell'ingegneria ma anche per costruire l'esperienza di guida. Il voice mode può cambiare completamente il modo in cui si interagisce con l'auto».

S. A. «Certo, avremo delle auto completamente diverse. Domani parleremo con le nostre auto».

J. E. «Non vedo l'ora, forse non ci vorrà molto».

S. A. «Sì può fare già adesso. È stato molto speciale per me visitare la Ferrari. È un'azienda iconica, ma davvero sono rimasto



I comandi vocali

Il voice mode è davvero molto interessante, mi sorprende la velocità nell'utilizzo di questi strumenti e la facilità con cui si impara



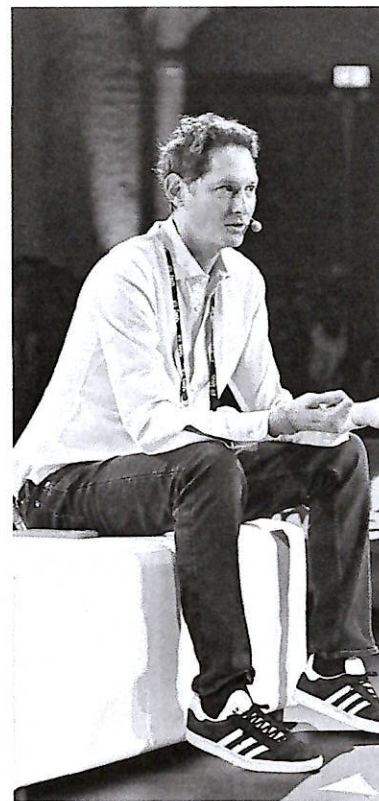
Vento

Vento è il capitolo italiano di Exor Ventures ed è nato per stimolare in Italia un processo di innovazione come avviene nella Silicon Valley



L'energia

Se non avremo energia decarbonizzata su vasta scala, non faremo progressi. Le persone vogliono che il mondo migliori, l'energia è essenziale



John Elkann
Ad di Exor

Imprenditore e dirigente d'azienda, è amministratore delegato della società finanziaria Exor, che ha tra i suoi investimenti anche Ferrari, Cnh Industrial, Iveco Group, Juventus, The Economist e Louboutin. È presidente del gruppo Stellantis, Ferrari, Gedi e della Fondazione Giovanni Agnelli. Con Gedi ha supportato la nascita dell'Italian Tech Week, evento dedicato all'innovazione. —

colpito dalla modalità di lavoro, dalla combinazione di ingegneria, design, passione, storia dell'automobilismo».

J. E. «È bello mostrare come l'evoluzione della tecnologia e la crescita personale vanno a braccetto. Se torniamo a quando l'intelligenza artificiale era un concetto astratto, OpenAI non esisteva: in quel periodo ho cercato di stimolare in Italia un processo di innovazione grazie all'esperienza che vedevo nella Silicon Valley. Così è nato Vento, il capitolo italiano di Exor Ventures. Molte delle cose che sono partite da semplici conversazioni, si sono ora sviluppate. Nonostante i moltissimi ambiti in cui spazi, forse con OpenAI alcuni dei tuoi interessi invece sono venuti meno, mentre all'inizio avevi un approccio apertissimo».

S. A. «È bello, a un certo punto, focalizzarsi, dalla vastità di interessi da cui si è partiti, su un aspetto più specifico. Per me è stato divertente essere investitore, giocare un piccolo ruolo in diverse aziende e oggi è interessante avere questo ruolo più importante e ampio in OpenAI. Le due tendenze a cui sono più interessato per i prossimi decenni sono l'energia e la diffusione che possiamo avere nel mondo dell'uso dell'intelligenza artificiale che poi devono insieme portare a un incremento della qualità della vita: più sostenibilità, migliore istruzione, migliore sanità».

J. E. «Sono stimolato da tante cose che succedono ma alla fine bisogna fare in modo di dedicare tempo alle proprie responsabilità. Nel contempo credo si debba avere la versatilità per comprendere il contesto, ciò che circonda. In modo da sapere dove va il futuro. Anche l'importanza dell'energia forse ancora non è completamente compresa».

S. A. «Se non riusciremo ad avere energia de-

ITALIAN TECH WEEK

Tech
week

DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

carbonizzata su vasta scala, non riusciremo a progredire. Le persone vogliono che il mondo migliori e l'energia è così essenziale. La decrescita è il movimento più pericolosa che abbiamo mai avuto. Dovremmo puntare ad una crescita sostenibile di massa: se possiamo avere abbondanza di energia, se possiamo rendere l'intelligenza artificiale disponibile a tutti, ecco che le cose inizieranno a migliorare, il mondo progredirà. E credo che anche il nucleare farà parte del nostro futuro.

L'auspicio per i due imprenditori è arrivare al 2050 «a non bruciare più carbone a livello globale. Un grosso impegno ma - concordano - così potremo avere energia pulita e potremo vivere una traiettoria di crescita senza precedenti».

J. E. «Ci sono altri fattori che, però, rendono vulnerabile questo progresso. Pensando al capitalismo, la libertà che ha consentito ha creato anche delle disparità. Quindi dobbiamo cercare di far sì che ciò che è auspicabile per il business lo sia anche per le persone. Nelle nostre aziende abbiamo sempre cercato di trovare questo allineamento perché così c'è una maggiore partecipazione allo sviluppo e più persone vogliono farne parte. Bisogna ragionare su come ridistribuire nel modo migliore possibile ciò che viene prodotto per renderlo accessibile».

S. A. «Dobbiamo continuare a cercare di migliorare, però non dovremmo dare per scontato i "miracoli" a cui abbiamo assistito. Si può parlare della storia della tecnologia, ma bisogna anche parlare delle strutture e delle istituzioni create dalla società per rendere tutto questo possibile. Quindi dobbiamo far evolvere il sistema, bisogna avere passione e non perdere il "motore magico" che ci spinge in avanti».

J. E. «Quando pensiamo al motore magico che ci porta a innovare in un certo senso ci si chiede poi dove mettere l'accento: come rendere le cose meno negative o come renderle migliori. La nostra responsabilità come imprenditori è di essere al servizio dei clienti e delle persone per cui lavoriamo, assicurandoci veramente di non cadere nell'errore di perseguire "il meno peggio" ma di arrivare al meglio e all'eccellente».

S. A. «La natura umana si focalizza troppo sul meno peggio, invece possiamo fare molto di più. Dobbiamo sognare quello che ci può catapultare al livello successivo del progresso umano. OpenAI ha impiegato quat-

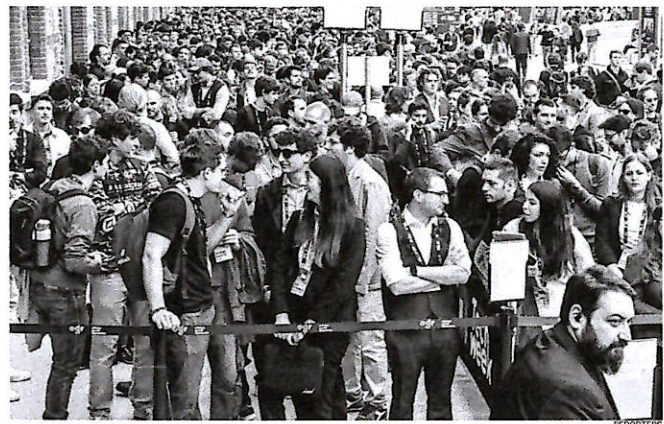
Samuel Altman Co-fondatore di OpenAI

Sam Altman è un esperto informatico e imprenditore statunitense, co-fondatore e amministratore delegato di OpenAI. Nato nel 1985 a Chicago, ha studiato a Stanford fino al 2005, quando poi - a 19 anni - ha co-fondato Loopt, un social basato sui geotag. Poi, è entrato in Y Combinator nel 2011. Nel 2015 la svolta con l'intelligenza artificiale: insieme con Elon Musk e altri imprenditori crea OpenAI a San Francisco. —

tro anni e mezzo prima di lanciare il primo prodotto. Le startup richiedono tanto tempo ma credo che sia veramente molto importante avere la convinzione e la dedizione nel considerare che sarà difficile, non riusciremo ad avere il successo immediato ma è così che si migliora il mondo. E se investiamo nel progresso tecnologico profondo, anche se spesso il successo non arriva subito, la vincita finale ripaga degli sforzi. Le startup sono rischiose, richiedono tanto tempo ma aggiungono nuovi strumenti a quelli che già abbiamo. Tra l'altro qui - alle Ogr - ci sono tanti talenti di svariati settori. L'ecosistema delle startup richiede maggiori risorse, ma lo spirito giusto c'è in questo luogo».

J. E. «Sì, credo che questo abbia a che fare con ciò che abbiamo cercato di realizzare a Torino. L'iniziativa Vento cerca veramente di assicurare che si offra l'opportunità ai grandi founder di sperimentare. Poi abbiamo cercato anche di realizzare delle attività fisiche proprio come l'Itw. L'opportunità che abbiamo oggi è proprio il frutto di questa forma mentis legato alla mia storia imprenditoriale familiare di lungo corso. Fiat è stata fondata nel 1899, abbiamo avuto diverse ondate di rinnovo e cambiamento, in un certo senso secondo me quello che è veramente importante è cercare di motivare, e questo è vero soprattutto per Paesi come l'Italia. Non siamo solo la nostra storia, non siamo solo la nostra cultura, ma dobbiamo anche cercare di spingere le persone non solo a vedere queste cose con orgoglio ma anche a impegnarsi perché c'è ancora tanto da fare».

S. A. «Apprezzo quello che hai detto e credo che ovunque, dove c'è una storia così ricca, si tende a essere fieri del proprio passato. Pe-



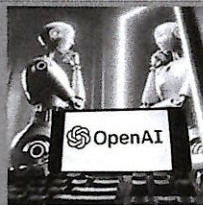
REPORTERS

La coda per l'incontro alle Ogr

La coda chilometrica in attesa di poter assistere al confronto fra Sam Altman e John Elkann. Le prime persone hanno iniziato ad attendere appena passato mezzogiorno, per

poi entrare nella Sala Fucine, il cuore delle Ogr Cult. A farlo sono stati circa 2.000. Almeno altrettanti non sono riusciti a partecipare all'appuntamento. —

“



La ristrutturazione

Si parla di una ristrutturazione ma non è assolutamente vero: semplicemente ci sono persone che sono pronte per un nuovo capitolo della loro vita

“



La Ferrari

È stato molto speciale per me visitare la Ferrari. È un'azienda iconica, sono rimasto colpito dalla combinazione di design, ingegneria, passione e storia

“



Le Officine Grandi Riparazioni

Alle Ogr ci sono tanti talenti di svariati settori. L'ecosistema delle startup richiede maggiori risorse, ma lo spirito giusto in questo luogo si sente

rò bisogna essere lungimiranti, spingere verso il futuro e credo che questo sia un momento molto speciale per farlo. Ritengo che rivoluzioni tecnologiche come quelle che abbiamo visto ora con l'AI non sono molto frequenti. È in questo contesto che diventano possibili le energie creative più nuove. Siamo nel luogo in cui è nata l'industria ma credo veramente che questo sia il momento di impegnarsi nelle startup. Hanno un vantaggio incredibile proprio perché possono muoversi più velocemente e sono ricompensate moltissimo con questo loro dinamismo. Mi piacerebbe poter vedere in Europa e in particolare in Italia, tutte le cose che nella Silicon Valley funzionano bene. So che non è facile, so che ci vuole un cambiamento economico ma anche normativo della società, però lo auspico».

J. E. «È possibile riuscirci nonostante tutto». S. A. «Le persone riescono a fare cose incredibili a prescindere, però è anche una questione di ambiente. Ci vogliono tanti elementi affinché accadano i cambiamenti. Formare una comunità è importante perché rispetto al singolo può fare molto di più».

J. E. «Credo che la cosa importante sia non guardare agli alibi. Ci sono sempre dei motivi per cui le cose possono andare diversamente. La spinta che dovremmo darci noi e tutti voi qui nel pubblico in ultima analisi, è insistere dove si può. Alla fine arriveranno i risultati».

S. A. «Questo momento è veramente molto speciale ed è proprio il periodo giusto per spingere verso il futuro. Arriveranno delle grandi società in tutto il mondo, magari partiranno da qui e questo è l'inizio di una vera rivoluzione tecnologica. La mia carriera ha avuto un ordine strano nel senso che normalmente, in Silicon Valley, prima si gestisce un'azienda per un po', poi si diventa un investitore e poi si concentra sul progetto che è la propria passione. Io ho fatto il contrario, ho gestito una società ma non è andata molto bene all'inizio, non era la cosa giusta per me. Poi, però, sono diventato un investitore e ho creato un laboratorio di ricerca sull'AI che è il mio progetto portato avanti per passione. Non è che bisogna spingere l'ambizione su orizzonti impossibili».

J. E. «È la differenza tra l'ambizione e l'illusione. Credo che la consapevolezza alla fine sia il fattore più importante».

S. A. «La prima cosa che mi viene in mente è la specificità rispetto alla non specificità, o piani definiti rispetto a quelli molto vaghi. Se si cerca di realizzare una cosa molto difficile che non è dimostrata, magari funziona, magari no. Però se si hanno motivi per i quali ci si crede, allora è ambizione. Una cosa che ho imparato più e più volte nella mia carriera è il valore di mettere un piede dopo l'altro. Fare errori e imparare dagli errori e correggersi. Questa ricetta secondo me è sicuramente la via per il successo». —

L'intelligenza artificiale avrà accesso all'informazione approfondita di Stampa e Repubblica. Si rafforza la collaborazione con gli editori

Il patto strategico tra OpenAI e Gedi "I contenuti in italiano su ChatGpt"

L'ACCORDO

FABRIZIO GORIA

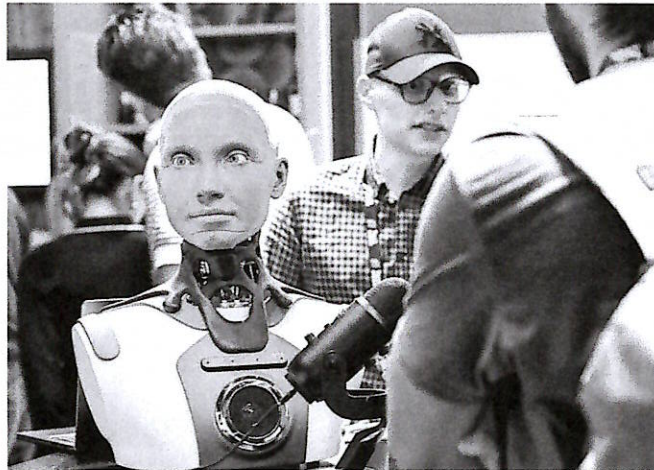
OpenAI e Gedi stringono un'alleanza strategica per rendere accessibili i contenuti giornalistici in lingua italiana all'interno di ChatGpt, la piattaforma di intelligenza artificiale generativa più celebre. L'annuncio arriva all'Italian Tech Week, la tre giorni dedicata al presente e al futuro della tecnologia organizzata da Vento, il chapter italiano del fondo di investimento Exor Ventures, in collaborazione editoriale con Gedi. L'innovazione si traduce nell'accesso per gli utenti dello strumento di AI che da quasi due anni sta rivoluzionando l'approccio alle utenze web. Oltre a ChatGpt, i contenuti delle pubblicazioni del gruppo editoriale, fra cui *La Stampa* e *La Repubblica*, saranno utilizzati per migliorare la rilevanza e l'accesso del prototipo SearchGpt. Vale a dire, il motore di ricerca varato da OpenAI a fine luglio che punta a guadagnare quote di mercato su Google e Bing.

L'intelligenza artificiale compie un altro passo avanti. E lo fa anche per ovviare uno dei problemi che affliggono l'utilizzo dell'AI nella quotidianità. Ovvero, la presenza di contenuti verosimili ma non veri. Fra informazioni false o manipolate, deep fake e notizie fallaci, il web può nascondere insidie. Lo scorso luglio, quando OpenAI lanciò SearchGpt, l'autorevole testata statunitense *TechCrunch* non utilizzò giri di parole: «Sam Altman ha messo Google nel mirino». Ieri, pochi minuti prima del colloquio fra il co-fondatore

L'intesa fa parte del percorso di trasformazione digitale del gruppo editoriale

re e ceo della società statunitense e John Elkann, ceo di Exor e chairman di Stellantis e Ferrari, la svolta sul fronte del giornalismo. La partnership strategica fra Gedi e OpenAI permetterà di usufruire della produzione di contenuti, citazioni e link, dal lato utente. Un vantaggio che è stato accolto con favore da altre testate internazionali, come News Corp, editore del *Wall Street Journal* attraverso Dow Jones, e *The Atlantic*. Dall'altro versante, quello della società statunitense guidata da Altman, ci sarà la possibilità di "imparare" come funziona la lingua italiana.

Il bacino da cui attingere, nel caso di ChatGpt, è svariato. Primo, perché gli utenti attivi sono circa 200 milioni per settimana. Secondo, perché solo in luglio il sito web è stato visitato da 2,5 miliardi di persone. Terzo, perché le interazioni



Uno degli stand dell'Italian Tech Week 2024 alle Ogr. Al centro delle discussioni, anche i futuri ruoli dell'AI

giornaliere prodotte dallo strumento di OpenAI sono più di 1,5 milioni. Quarto, perché ChatGpt è utilizzato dal 92% delle compagnie che fanno parte della classifica Fortune 500, che racchiude le maggiori realtà

statunitensi per fatturato.

Ampliare la platea di possibili sorgenti al giornalismo, come già successo all'estero, potrà velocizzare l'arrivo delle nuove tecnologie. Del resto, come spiegato da una nota, «la partner-

ship offre inoltre a entrambe le società nuove opportunità per ulteriori collaborazioni su funzionalità e prodotti basati sull'AI, migliorando il modo in cui i lettori accedono e interagiscono con le notizie in Italia».

Lascia Murati a capo della tecnologia del gruppo. Tra i possibili soci Nvidia e Apple

La startup da 150 miliardi si riorganizza "Saremo una società a scopo di lucro"

IL CASO

BRUNO RUFFILLI

Per OpenAI l'autunno è la stagione dei cambiamenti: due giorni fa Mira Murati, chief technology officer (CTO), ha annunciato le sue dimissioni dopo sei anni e mezzo. Escono anche altri due alti dirigenti: Bob McGrew, chief research officer, e Barrett Zoph, vicepresidente per la ricerca.

Murati ha ricoperto per breve tempo il ruolo di Ceo di OpenAI nel novembre 2023, dopo l'estromissione di Altman da parte del CdA, e anzi, secondo il *New York Times*, avrebbe avuto un «ruolo fondamentale» nella manovra. Di origine albanese, laureata in ingegneria al Dartmouth College, Murati è stata determinante per la nascita e il successo di ChatGpt, il prodotto più famoso di OpenAI, ma pure per il software di generazione di immagini DALL-E, Codex e la modalità vocale avanzata che permette agli utenti di parlare con ChatGpt in tempo reale. «Dopo molta riflessione, ho preso la difficile decisione di lasciare OpenAI - ha scritto in un messaggio ai dipendenti - E,

L'anticipazione del "WSJ"

THE WALL STREET JOURNAL

OpenAI to Become For-Profit Company

OpenAI is set to become a for-profit company, according to a report from The Wall Street Journal. The company, which has been a public utility since its founding in 2015, is expected to be restructured as a for-profit entity. This move is seen as a significant shift in the company's strategy, particularly in light of its recent partnership with Microsoft and its growing influence in the AI market.

L'anticipazione del Wall Street Journal sulla nuova strategia di OpenAI, che diventa for-profit

anche se non sarò più in trincea con voi, continuerò a fare il tifo per tutti voi».

Oltre a Murati, anche altre figure chiave hanno lasciato l'azienda negli ultimi mesi. Tra queste, il cofondatore Ilya Sutskever e Jan Leike, entrambi impegnati nella sicurezza dell'AI a lungo termine. John Schulman, un altro cofondatore, è passato ad Anthropic, concorrente fondata da ex dipendenti di OpenAI. Oggi restano solo due membri del team fondatore di OpenAI: Altman e Wojciech Zaremba. Altman ha cercato di rassicurare pubblico e dipendenti, sostenendo che le recenti dimissioni sono state decisioni per-

sonali e non legate a una ristrutturazione in atto. Tuttavia, ha ammesso che l'azienda è in una fase di transizione verso quello che ha definito «il prossimo stadio» del suo sviluppo. Attualmente, OpenAI conta circa 1.700 dipendenti, più del doppio rispetto ai circa 770 a fine 2023, e sta per chiudere un nuovo round di investimenti da 6,5 miliardi di dollari, con una valutazione di 150 miliardi: diventerebbe così una delle startup di maggior valore al mondo.

Tra i nuovi investitori potrebbero esserci nomi importanti come Nvidia e Apple, a testimonianza dell'importanza strategica di OpenAI nell'ecosistema tecnologico globale. Questo afflusso di capitali è legato a una riorganizzazione aziendale che potrebbe portare alla nascita di una struttura ibrida, con una divisione tra la parte non profit e quella commerciale, dedicata allo sviluppo e alla monetizzazione dell'AI. Ad Altman andrebbe il 7% della parte for-profit, circa 10 miliardi di dollari. OpenAI è nata nel 2015 come organizzazione di ricerca senza scopo di lucro con l'obiettivo di costruire un'intelligenza artificiale sicura e vantaggiosa per l'umanità. Nel 2019, ha

I COLOSSI TECH

**Il monito di Mistral
"AI in mano a pochi
il rischio da evitare"**

«La nostra più grande paura è vedere un mondo in cui l'AI finisce nelle mani di poche aziende, e che tutti quelli che la utilizzano siano in un rapporto di completa dipendenza». A parlare, sul palco dell'Italian Tech Week, è Arthur Mensch, cofondatore e ceo di Mistral. La startup francese di AI ha solo un anno di vita, ma vale già 6 miliardi di dollari. «Abbiamo una missione molto precisa: fornire un'alternativa indipendente ai grandi player», dice, rispondendo a una domanda di Noam Ohana, managing partner di Exor Ventures. «Finora credo che ci siamo riusciti bene, ma se dovessimo sparire, non credo ci siano molte altre aziende in grado di farlo». S. RUFF. —

Il QR Code dell'ITW 2024



Inquadra il QR Code con la fotocamera del tablet o dello smartphone per visualizzare il programma completo della Italian Tech Week alle Ogr Torino. Partita mercoledì 25 settembre, oggi vivrà la sua terza e conclusiva giornata

Commentando l'accordo, il presidente di Gedi, John Elkann, ha spiegato che «da partnership siglata con OpenAI fa parte del percorso di trasformazione digitale di Gedi e riconosce il suo ruolo di leadership nella produzione di contenuti di alta qualità all'interno del panorama editoriale italiano. Da oggi (ieri per chi legge, ndr), gli utenti di ChatGpt potranno fare affidamento su articoli e analisi approfondite provenienti dalle nostre pubblicazioni, per ottenere informazioni di qualità su un'ampia gamma di argomenti, con particolare riferimento al contesto italiano». Questo accordo, ha evidenziato Elkann, «permette inoltre a Gedi di raggiungere un pubblico internazionale più ampio, grazie alle avanzate capacità di traduzione sviluppate da ChatGpt». Soddisfazione è giunta anche da Altman. Il co-fondatore della società nata nel 2015 a San Fran-

Il Garante per la protezione dei dati: seguiremo con attenzione gli sviluppi

cisco, in California, guarda con positività al mercato: «È importante collaborare con gli editori di tutto il mondo affinché tutti possano avere accesso a informazioni accurate e affidabili nella propria lingua. Questa partnership riconosce l'alta qualità del giornalismo di Gedi e migliora l'esperienza di ChatGpt per milioni di persone in Italia e nel mondo». Già oggi lo strumento riconosce le fonti giornalistiche una volta interrogato, ma giorno dopo giorno - anche grazie agli accordi con i media - potrà riuscire a raggiungere una precisione quasi ottimale.

Intanto, sull'accordo ha acceso un faro il Garante della privacy, che segue «con attenzione» gli sviluppi. Analoga posizione per Federazione nazionale della Stampa italiana, Associazione stampa romana e Associazione stampa subalpina. —

L'industria italiana corre ancora: il taglio dei costi spinge i margini

Antonella Olivieri

Grande anno il 2023 per l'industria italiana. L'ultima indagine «Dati cumulativi» dell'Area studi di Mediobanca, condotta sui bilanci di 1900 società italiane – che rappresentano il 45% del fatturato industriale italiano e il 48% del comparto manifatturiero – evidenziano che la redditività, con un margine Ebit del 6,6%, è ai massimi dal 2008, nonostante il ridimensionamento del 6,8% del giro d'affari.

La dinamica salariale

Una stranezza che si spiega con il calo dei costi d'acquisto (tornati in linea con la media storica all'85% delle vendite), ma anche con la vischiosità dei salari, la cui incidenza sul fatturato complessivo è scesa al 10,1% rispetto all'11,7% della media pre-Covid. Segno che a pagare il conto della pandemia sono stati soprattutto i lavoratori, che hanno perso il 7,6% del potere d'acquisto rispetto al 2021.

Bene per i margini delle aziende, ma male per la domanda interna, la cui debolezza preoccupa, tanto più se i mercati esteri dovessero mantenere una dinamica contrastata. Gli ambiti più penalizzati, con riduzione del potere salariale superiore al 10%, sono stati il cartario (-12,1%), il chimico (-10,3%), gli elettrodomestici (-15,4%), i prodotti per l'edilizia (-10,2%) e la stampa-editoria (-14,1%).

Chi sale e chi scende

Le aziende a proprietà pubblica hanno visto il fatturato scendere del 20,4%, di riflesso al calo delle produzioni energetiche (-29,8%) e petrolifere (-26,4%). Per le aziende private, meno presenti in questi settori, il calo dei ricavi è stato infatti limitato al 2,5%. La manifattura però è lievemente cresciuta (+0,8%, ma -0,9% in termini reali), grazie alle esportazioni (+2,2%) che hanno compensato la debolezza del mercato interno (-0,5%).

Redditività record

Nonostante il generale ripiegamento del fatturato, gli utili sono balzati al massimo del decennio, con un'incidenza sui ricavi del 5,4% rispetto al 3,9% del 2022. Analogamente il ritorno sugli investimenti (Roi) è salito al 9% dal 7,3% dell'anno prima e il ritorno sull'equity (Roe) al 10% dall'8,1%.

Gli investimenti

Gli investimenti materiali, a prezzi costanti, sono aumentati del 4,3% rispetto al 2022. Ma curiosa è la ripartizione tra pubblico - dove gli investimenti hanno registrato un balzo del 19,5% - e privato - dove invece sono diminuiti del 3,1%. Nell'area pubblica la spinta è arrivata dal processo di transizione energetica, mentre

altrove è prevalsa la prudenza, giustificata dall'incertezza del contesto e dall'andamento dei tassi d'interesse.

Il controllo estero

Dall'indagine dell'Area studi di Mediobanca emerge che un terzo delle imprese del campione è sotto controllo estero. Poco male se - come si evince dai dati raccolti - queste aziende sono concentrate nelle produzioni ad alta e medio-alta tecnologia, pagano meglio i dipendenti e versano più tasse al Fisco italiano. Nella manifattura, pur pesando per il 33,7% del fatturato, le società a controllo estero rappresentano il 48,8% delle produzioni hi-tech in Italia. Nel made in Italy - dove hanno aumentato il loro peso al 32,2% del giro d'affari complessivo rispetto al 28,5% di vent'anni fa - i loro dipendenti sono meglio retribuiti con un livello medio annuo di 77mila euro rispetto ai 64mila euro degli addetti delle omologhe aziende italiane. Per quanto riguarda il tax rate, calcolando la media 2019-2023, le società a controllo estero pagano un'aliquota del 23,2%, quelle italiane del 20,6%.

Il costo del debito

Se l'industria italiana ha beneficiato del contenimento del costo del lavoro, non così è stato per il costo del denaro, balzato al massimo del decennio: 4,2% ne 2023 contro il 2,6% del 2022. Gli oneri finanziari, quasi raddoppiati per incidenza sul fatturato (dall'1% del 2022 all'1,9% del 2023), si sono mangiati lo scorso anno il 27,7% del margine operativo netto. Un fattore, anche questo, di cui tener conto quando si parla di competitività del sistema-Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CHIARIMENTI DEL GSE

Transizione 5.0, esclusi i beni ordinati nel 2023

Fotovoltaico made in Ue

Roberto Lenzi

Transizione 5.0, dal Gse arrivano le faq per chiarire alcuni dubbi di imprese e professionisti. Si chiarisce che non sono ammissibili le macchine mobili non stradali alimentate a combustibili fossili. Il Gse specifica, inoltre, che, essendo omologate per l'uso di combustibili fossili, non risultano agevolabili nemmeno nel caso in cui le imprese utilizzino combustibili alternativi come HVO o biodiesel. Sono ammissibili i veicoli agricoli e forestali, ma l'uso di combustibili fossili deve essere temporaneo e tecnicamente inevitabile e deve riguardare un investimento sostitutivo. La sostituzione deve obbligatoriamente consentire il passaggio da motori Stage I (o precedenti) a Stage V. A conferma, in sede di acquisto del nuovo veicolo deve essere realizzata la contestuale dismissione di un veicolo univocamente identificato con motore Stage I (o precedente) già in possesso da parte dell'impresa alla data del 31.12.2023. Questa potrà essere documentata attraverso il certificato di rottamazione.

Il Gse evidenzia che sia i moduli che le celle degli impianti fotovoltaici devono essere prodotti negli stati membri Ue. Non sono previsti importi minimi di spesa, ma la producibilità massima attesa non può superare il 105% del fabbisogno energetico della struttura produttiva e il costo massimo ammissibile è quello stabilito nel Decreto attuativo del Mimit.

Inoltre, sulla stessa struttura produttiva non possono essere presenti più richieste contemporaneamente in stato di «bozza» o «inviata». Le imprese possono inviare una nuova richiesta se per la stessa struttura produttiva sono presenti progetti già conclusi, ritirati o rigettati. Sono considerati conclusi i progetti per i quali, in seguito alla comunicazione di completamento del progetto d'innovazione, il Gse ha notificato all'impresa beneficiaria la «Ricevuta di conferma del credito utilizzabile in compensazione».

Nel formulare l'ipotesi alla base dello scenario controfattuale, l'impresa deve stimare i volumi produttivi attesi. La casistica interessa i consumi energetici delle imprese di nuova costituzione o delle altre imprese che inseriscono nuovi processi. Questi vengono calcolati individuando, per ciascun investimento, almeno tre beni alternativi disponibili sul mercato negli Stati membri dell'UE e SEE nei cinque anni precedenti l'avvio del progetto, sui quali ipotizzare la media dei consumi energetici con cui raffrontare i consumi del progetto innovativo.

Il Piano Transizione 5.0 non si applica agli investimenti per i quali ordini e prenotazioni siano stati effettuati già nel 2023, anche se la consegna e la messa in funzione avvengono nel 2024. La data di avvio del progetto di innovazione è infatti definita come il momento del primo impegno giuridicamente vincolante a ordinare i beni oggetto di investimento, oppure qualsiasi altro tipo di impegno che renda l'investimento irreversibile, a seconda di quale delle due condizioni si verifichi per prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'autotrasporto nasce un maxi raggruppamento da 7mila Tir e 1,1 miliardi

Marco Morino

Grandi manovre nella logistica italiana. Federtrasporti e Astre Italia uniscono le forze. I due principali raggruppamenti di aziende italiane del mondo dell'autotrasporto e della logistica si stringono ufficialmente la mano e iniziano una collaborazione strategica. Le due realtà aggregate, che insieme esprimono 7mila camion, 650mila metri quadrati di infrastrutture (magazzini) e un fatturato che supera gli 1,1 miliardi di euro, hanno siglato ieri un protocollo di intesa volto a generare risparmi di spesa tramite acquisti collettivi e azioni comuni.

L'alleanza

Il primo passo operativo, già formalizzato, riguarda la partecipazione delle due realtà al capitale di Resta Srl, società neocostituita allo scopo di portare in Italia le attività della borsa noli B2p, creata in Francia nel 2010, con un approccio innovativo cucito su misura per i trasportatori, concepito direttamente da operatori del trasporto per condividere i carichi, assecondando le esigenze del mercato e fare massa critica in caso di picchi di domanda. Tra le altre attività inserite nel protocollo di intesa figurano: la gestione condivisa della sottoscrizione dei servizi assicurativi, della formazione del personale e degli acquisti di strumenti utili all'attività, con l'obiettivo di ottimizzare i costi, fino ad arrivare all'offerta comune dei servizi logistici nelle aree di specializzazione delle due realtà.

Creata nel 1971 per fornire tutela e supporto a piccole aziende di autotrasporto e logistica, Federtrasporti rappresenta una sessantina di società, per lo più di natura consortile e cooperativistica, che muovono oltre 4mila Tir, gestiscono cumulativamente 185mila metri quadrati di magazzini con un fatturato aggregato di circa 450 milioni di euro. Astre Italia è l'emanazione nazionale di un raggruppamento creato in Francia nel 1992 e attualmente presente in buona parte dell'Europa con l'obiettivo di migliorare il posizionamento dei soci sul mercato tramite condivisione di best practices, scambi commerciali e servizi integrati. Astre associa in Italia 31 aziende che dispongono di 2.900 camion, 450mila metri quadrati di magazzini e fatturano circa 680 milioni di euro. Spiegano Claudio Villa e Giuseppe Curcio, presidenti rispettivamente di Federtrasporti e Astre Italia: «Questo accordo rappresenta il punto di partenza rispetto a un percorso che certamente sarà impegnativo, ma che, come le dinamiche del nostro settore ci stanno insegnando, è diventato necessario».

Di meno, ma più strutturate

Appaiono lontani i tempi in cui il trasporto delle merci in Italia era dominato dai padroncini: un veicolo e un autista, quasi sempre con un unico cliente. La spinta verso l'aggregazione, con la ricerca di forme societarie più strutturate, già in atto da tempo, sembra essere stata accelerata dall'onda pandemica, che ha messo in rilievo l'importante ruolo svolto dalla logistica al servizio dell'economia. Così, dopo lo shock del Covid, a cui si sono aggiunte due guerre in atto nel mondo, che stanno ridisegnando le rotte internazionali, le aziende rimaste sul mercato hanno dovuto introdurre strategie nuove, che ne hanno cambiato radicalmente la fisionomia. L'attuale congiuntura di mercato, segnata da una marcata concentrazione societaria, con un numero ristretto di grandi aziende che controllano parti crescenti della domanda di trasporto, rendono essenziale disporre di peso dimensionale per riuscire a conservare capacità competitiva. In 10 anni in Italia sono scomparse 21.248 aziende di autotrasporto. Dal 2013 al 2023 il totale delle imprese, secondo i dati di Unioncamere, è diminuito del 20,8% passando da 101.935 a 80.687 unità. Allo stesso tempo, però, si intravede una forte spinta verso forme societarie più strutturate, anche frutto di fusioni e acquisizioni. Le società di capitali in questi 10 anni sono quasi raddoppiate (+46,3%) e oggi rappresentano il 32% del totale con 26.458 realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fibercop, con i sindacati intesa fino a 1.800 uscite

Andrea Biondi

Accordo siglato fra Fibercop e i sindacati di categoria delle Tlc. La società - con in pancia la rete fissa di Tim, ceduta alla cordata guidata dal fondo americano Kkr, e che conta attualmente poco meno di 20mila dipendenti - ha chiuso il cerchio con le organizzazioni dei lavoratori sottoscrivendo un'intesa con la quale si dà l'ok a un numero di uscite volontarie pari a 1.800. Questo il numero massimo, ma l'azienda presieduta da Massimo Sarmi e guidata dall'ad Luigi Ferraris, si è posta come obiettivo quello di arrivare a 1.300 uscite volontarie, consentendo uno scivolo di cinque anni per raggiungere la pensione.

Si tratta del ricorso all'articolo 4 della Legge Fornero che negli anni è stato stabilmente effettuato da grandi aziende, anche a partecipazione pubblica quali Enel, Eni, Terna e Leonardo. Per Fibercop, nata dall'operazione di separazione della rete Tim che si è conclusa fattivamente lo scorso 1° luglio, si tratta del primo accordo in assoluto della sua storia (avendo solo tre mesi di vita) e, a quanto verificato dal *Sole 24 Ore*, senza intoppi con il mondo sindacale che invece avrebbe guardato con favore anche per dare la possibilità di scivoli alla pensione a chi avrebbe voluto già da tempo, ma poi è rimasto frenato nella procedura che ha portato alla divisione fra Tim e Fibercop.

Nel dettaglio l'intesa è stata, come detto, siglata per un massimo di 1.800 uscite volontarie di personale che maturi i requisiti per la pensione di vecchiaia, o anticipata, entro il 28 febbraio 2030. Oggi partiranno le comunicazioni ai dipendenti mentre al 13 ottobre è fissata la scadenza per l'adesione volontaria. La risposta certificata da parte di Inps e la gestione dei colloqui individuali per gli interessati sono previste nel mese di dicembre. L'uscita del personale dovrebbe così avvenire, stando ai piani, a fine febbraio del prossimo anno.

Queste le tempistiche dell'accordo, con le organizzazioni sindacali firmatarie - Slc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom Uil, Ugl Telecomunicazioni e le Rsu - che hanno già affermato di aver legato la trattativa (e le uscite volontarie) a un piano industriale di sviluppo che l'azienda sta ultimando e che dovrebbe arrivare per fine anno o, al più tardi, per i primi mesi del 2025. Oltre all'isopensione l'accordo siglato ieri ha al centro anche il premio di produttività. La prima parte, infatti, è stata pagata da Tim; la seconda spetterebbe a Fibercop e si parla di 1.450 euro parametrati al quinto livello.

Si conclude così un passaggio che segna, dal punto di vista dei rapporti sindacali, l'inizio del percorso per una Fibercop impegnata a completare lo sviluppo della rete in fibra ottica entro giugno 2026, come da obiettivi fissati dal Pnrr, in sette lotti in Italia, con altri 8 affidati a Open Fiber. Il piano di investimenti di Fibercop per il

pieno deployment della fibra prevede circa 8 miliardi di euro al 2026 destinati all'intero territorio nazionale per fornire le stesse condizioni di accesso alla tecnologia più avanzata a tutti gli italiani. Già nel secondo semestre del 2024, l'impegno finanziario per accelerare la posa della fibra dalla società è stato dichiarato ammontare a 1,4 miliardi di euro.

Oggi l'età media del personale della società della rete - è uno dei dati condivisi durante i colloqui fra azienda e sindacati - è superiore ai 53 anni. Più alta di altri operatori del settore. Inoltre, il progressivo decommissioning del rame con la sostituzione della fibra (piano già avviato da Tim e finanziato in parte anche da fondi del Pnrr) genererà una riduzione negli interventi di manutenzione diretta sulle linee e quindi minore impiego diretto di personale.

Da qui l'adozione di politiche per facilitare il turnover generazionale anche attraverso strumenti volontari di phase out. In questo quadro va detto che sia le organizzazioni sindacali di categoria sia i lavoratori hanno dimostrato, in passato, un forte interesse nel poter aderire allo strumento dell'isopensione, più volte utilizzato da Tim negli ultimi 10 anni tanto che, a fare due conti, fra il 2015 e il 2023 sono stati sottoscritti ben sette accordi sindacali che hanno dato l'opportunità a oltre 16mila dipendenti di scegliere questo percorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Urso: «Ex Ilva a un grande player entro marzo del 2025»

Domenico Palmiotti

Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, punta a chiudere la vendita di Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria nei primi mesi del 2025. La previsione del ministro è marzo, un anno dopo il commissariamento della società.

Lo ha annunciato lo stesso Urso in un videomessaggio per gli 80 anni di Confindustria Taranto celebrati ieri con un evento nella Sala della Regina della Camera. «Tra pochi giorni, mi auguro, sarò a Taranto quando sarà attivato il secondo altoforno che era chiuso da quasi due anni - ha affermato Urso -. A dimostrazione di come un processo di ripristino degli impianti e dei livelli produttivi sia in atto. Guardate la tempistica: la più grande sfida industriale italiana, quella che tutti ritenevano ormai compromessa, l'abbiamo affrontata in pochi mesi. A fine febbraio abbiamo nominato i commissari. In poche settimane, sono riusciti ad attuare un programma di ripristino degli impianti: il secondo altoforno in ottobre, il terzo altoforno in aprile. E nel contempo a creare le condizioni, anche attraverso il prestito ponte che la Commissione ci ha subito autorizzato, per la gara internazionale. La prima fase si è appena conclusa - ha proseguito il ministro -. Entro novembre avremo un quadro definitivo che ci consentirà - mi auguro nella prima parte del prossimo anno - di assegnare gli impianti a dei player industriali capaci di rilanciare la siderurgia italiana. Il tutto, se ci riusciamo, in appena un anno. Dai primi di marzo di quest'anno ai primi di marzo del prossimo anno. Ripristinare i livelli produttivi e, nel contempo, assegnare gli impianti a chi scommetterà con i loro investimenti. Ovviamente anche con il supporto dello Stato».

«Taranto è una città che si è piegata - ha dichiarato il presidente di Confindustria Taranto, Salvatore Toma, con riferimento alla lunga crisi - ma sa rialzarsi e ripartire. Lo ha già fatto tante volte. La resilienza è questa. Siamo un serbatoio di opportunità e dobbiamo saperle capitalizzare: Pnrr, Just Fund Transition, Zes unica, Tecnopolo del Mediterraneo».

«Abbiamo le opportunità ma dobbiamo usarle» ha ammonito Sergio Fontana, presidente di Confindustria Puglia, evidenziando, come già aveva fatto l'assessore allo Sviluppo economico della Regione Puglia, Alessandro Delli Noci, che Taranto è ultima in Puglia ad utilizzare le misure incentivanti regionali. «In Puglia - ha sostenuto Fontana - abbiamo bandi eccezionalmente validi. Tempi rapidi e risposte certe. Nella mia azienda, a fronte di bandi del Mimit o del Miur, scegliamo quelli della Regione». E tra le nuove prospettive dell'area, c'è anche il rafforzamento

dell'eolico offshore dopo l'inaugurazione del primo parco nel Mediterraneo. «Con MingYang - ha dichiarato Riccardo Toto, dg di Renexia, dopo l'accordo col più grande costruttore di turbine - stimiamo in 2 anni il tempo di costruzione della nuova fabbrica a partire dal Final Investment Decision».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Its Frosinone premia i 42 neo diplomati che sono già tutti assunti

Claudio Tucci



Quarantadue giovani neo diplomati dell'Its Meccatronico del Lazio Academy, già tutti assunti. E, a fine ottobre, oltre a Frosinone e Latina, dove il percorso di studi riguarda la progettazione e la produzione meccatronica avanzata, si aggiunge una nuova classe a Roma, presso la sede di Unindustria, dove saranno formati tecnici superiori per l'automazione e la robotica industriale (il bando per la formazione delle classi è ancora aperto, si chiuderà il 17 ottobre - l'obiettivo è ospitare altri 75 studenti).

Presso la splendida cornice del Golf Club di Fiuggi, ieri, è andata in scena la giornata di consegna dei diplomi a due classi, di Frosinone e Latina, alla presenza di imprese, scuole, autorità, e di tanti giovani (accompagnati dalle rispettive famiglie).

L'Its Meccatronico del Lazio Academy, operativo dal 2019, su intuizione e spinta dell'imprenditore locale Maurizio Stirpe (presente ieri all'evento), ha diplomato 112 ragazzi, registrando un tasso d'occupazione praticamente del 100%. La Fondazione, la cui presidenza è ora di Miriam Diurni, affiancata dal direttore Mimma Barbati, ha raggiunto 97 soci. Di questi ben 68 sono imprese, raddoppiate rispetto al 2022. «L'Its Meccatronico del Lazio Academy è un volano per lo sviluppo del nostro territorio - ha sottolineato il neo presidente di Unindustria, Giuseppe Biazzo -. Forma giovani talenti altamente specializzati, risponde alle esigenze delle imprese e crea un ponte tra scuola e mondo del lavoro. Insomma, è un modello di successo da replicare per un futuro sempre più competitivo».

«Se il tasso di disoccupazione giovanile è sceso e ci sono meno abbandoni - ha proseguito Riccardo Di Stefano, presidente dei giovani imprenditori di Confindustria e delegato all'Education e all'Open innovation - è merito anche degli Its Academy. Per questo, ora, occorre avere una "vision" oltre al Pnrr e puntare sulla qualità; e

dobbiamo far sì che gli Its Academy consolidino una propria identità. Solo così convinceremo tanti ragazzi a scegliere questo percorso».

Nei saluti conclusivi, il presidente Diurni ha ringraziato «le aziende, sempre più numerose e qualificate», che hanno aderito alla Fondazione «dando così una importante possibilità lavorativa ai ragazzi, che in questo modo possono avere un futuro nel territorio dove sono nati e non sono costretti a trasferirsi altrove. Le nostre forze - ha poi aggiunto Diurni - si concentreranno adesso nel far comprendere l'importanza dell'Its al territorio e alle famiglie, in quanto a tal riguardo riscontriamo una carenza di informazione che porta ad una mancata opportunità».

E se per Alda Paola Baldi (Enel), vice presidente di Unindustria con delega al Capitale umano l'aver riallacciato il legame tra scuola e lavoro «offre opportunità concrete a giovani, aziende e all'intero Paese», per l'assessore a Lavoro, scuola, formazione, ricerca, merito della regione Lazio, Giuseppe Schiboni, gli «Its Academy sono la ricetta giusta, e la regione proseguirà certamente il proprio impegno sulla formazione terziaria professionalizzante».

L'evento è stata anche l'occasione per presentare il progetto "La meccatronica applicata al mondo dello sport", con il quale gli studenti dell'Its hanno progettato soluzioni migliorative, con l'utilizzo di tecnologia meccatronica avanzata, in tre sedi sportive del territorio regionale: il Golf Club di Fiuggi, lo stadio Benito Stirpe di Frosinone, il Foro Italoico di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA